

Pagine Friulane

Periodico mensile
di storia e letteratura della regione friulana.

ABBONAMENTO: Per un anno nelle Province del Regno lire 3; per le terre fuori dei confini politici lire 4.
Esiranno non meno di dodici fascicoli annualmente, di sedici pagine. Un numero separato, centesimi quaranta.

Raccolta di alcune date memorabili

RELATIVE ALLA STORIA

di Osoppo, di Udine e di Palmanova

a cura

di RAFFAELLO SBUELZ

I.° — OSOPPO

452. - Osoppo fu luogo di rifugio di molta popolazione allorché Attila distrusse Aquileia.

616. - Gisulfo, il duca longobardo del Friuli, fece eseguire ad Osoppo lavori di difesa contro gli Avari.

776. - Rodgardo, duca del Friuli, fuggito da Cividale insorta, si rifugiò ad Osoppo ove fu raggiunto e vinto da Orlando.

902. - Contro le invasioni degli Ungheri furono rifatte le opere di difesa del Villaggio e del Monte.

Da 1094 a 1254. - Si succedono nel dominio del luogo: Berto e Mazo, Chono de Yssopo, Dominicus de Usopio, Cano e Conradius de Ysopio, Cononotus ecc., ecc., fin che Gregorio di Montelongo, principe del Patriarcato Aquileiese, ebbe possesso libero di parte e ne investì Conetto.

Da 1299 a 1318. - I diversi padroni del luogo commettono violenze fra loro ed a danno dei vicini, come Vergendo che danneggia Gemona, Camoretto ed altri; il Patriarca Gastone della Torre fa altri acquisti onde non vadano le proprietà in possesso del Conte di Gorizia nemico del Patriarcato.

1328 luglio 25. - Continuando le lotte fra i diversi padroni di Osoppo, stanco dei lagni continui, il Patriarca Pagano della Torre dà incarico al nobile udinese Federico Savorgnan di andarvi, di impossessarsivi a viva forza, cacciando via tutti. Ciò fatto, dà ad esso la investitura col titolo di feudo.

1329 marzo 25. - Lo stesso Patriarca vende a Federico Savorgnan Monte e Terre di Osoppo per 800 marche frisachensi (Lire 32,000) e lo stesso Federico nel 1331 completò l'acquisto da Rodolfo fratelli di Osoppo.

1412. - I Savorgnan, con tante spese, avevano reso Osoppo fortissimo, inespugnabile; però, per tradimento, cadde nelle mani di Sigismondo d'Ungheria.

1420. - Come tutto il Friuli, la Veneta Re-

pubblica fece occupare anche Osoppo e volendo premiare la famiglia Savorgnan per l'amicizia che ebbe sempre per Venezia, consegnò ad essa il Luogo fortissimo.

— Durante le incursioni Turchesche fu Osoppo l'asilo di moltissima popolazione fuggita per sottrarsi alle barbarie. Lassù i Turchi non arrivarono mai.

1511. - Gli Imperiali tentano d'impossessarsi del Forte, ma vigorosamente respinti da Girolamo Savorgnan si ritirano. Ciò durante la guerra della Veneta Repubblica contro la Lega di Cambray.

1514 febbraio 12. - Cristoforo Frangipane, Conte di Veglia, Generale Cesareo, con 4 mila uomini e buone artiglierie assedia Osoppo, tenta di prenderlo, ma respinto fortemente, lo blocca.

1514 marzo 30. - Il Frangipane, al sopraggiungere delle truppe Venete dell'Alviano, dopo 46 giorni d'inutili tentativi di presa, leva il blocco, e battuto dal Savorgnan, fugge in Germania per la Pontebba.

1797 marzo 2. - Gli austriaci, in guerra coi francesi, per sorpresa, s'impossessano del Forte poco guardiato dalla Veneta Milizia. ✓

1797 marzo 18. — Gli austriaci, battuti da Buonaparte il 17 al Tagliamento, sono costretti ad abbandonare Osoppo. ✓

1797 marzo 18. - Lo stesso giorno i francesi lo occupano. ✓

1798 gennaio 9. - In seguito al Trattato di Campoformido (17 ottobre 1797) gli austriaci riacquisteranno il Forte. ✓

1805 novembre 16. - Durante la guerra di Germania, e dopo Ulma (8 settembre) i francesi occupano il Veneto e nel 16 novembre, prima cioè di Austerlitz (2 dicembre) s'impossessano di Osoppo, mentre il 26 dicembre fu segnata la pace di Presburgo. ✓

1807 dicembre 12. - Napoleone I visita Osoppo per la seconda volta. Il Podestà, a nome del Comune, dona all'Imperatore e Re lo stendardo che gli Osoppiani, guidati dal Savorgnan, sconfisse sui monti le truppe di Massimiliano I nel 1514, tolsero a quegli invasori. Deplorabile dono questo, perché privò il Friuli di un ricordo gloriosissimo.

1809 aprile 12. - Gli austriaci, in guerra con l'impero francese, e quindi contro il Regno Italico, assediano Osoppo. ✓

- 1809 maggio 12. - Le vittorie di Napoleone in Germania costringono gli austriaci a levare l'assedio e ritirarsi.
- 1813 ottobre 24. - Causa i rovesci francesi in Germania, gli austriaci ritornano e bloccano Osoppo.
- 1814 aprile 22. - Dopo oltre 6 mesi di blocco, Osoppo presidiato da truppe del Regno Italico è costretto a rendersi ed è occupato di nuovo dagli austriaci.
- 1848 marzo 24. - In seguito alla capitolazione di Udine, gli austriaci sono costretti ad abbandonare il Friuli, e la guarnigione austriaca di Osoppo cede il Forte al Governo Provvisorio del Friuli.
- 1848 aprile 25. - Gli austriaci, riordinatisi al di là dell'Isonzo, ritornano in Friuli e riavuta, con capitolazione, la città di Udine, bloccano Osoppo.
- 1848 ottobre 14. - La guarnigione italiana di Osoppo — con onorevole capitolazione del 13 — lascia con onore il Forte che viene rioccupato dagli austriaci.
- 1) 1863. - Le truppe austriache di Osoppo abbandonano il Forte all'avanzarsi delle truppe nazionali italiane.
1866. - Le truppe nazionali del Regno d'Italia occupano il Forte, festeggiatissime dagli Osoppiani.
- 1898 agosto 9. - S. M. il Re Umberto I decreta la Medaglia d'oro al valor militare alla bandiera del Comune di Osoppo in premio della eroica difesa del Forte e del Paese durante sei mesi contro l'assediante esercito austriaco nel 1848.
- 1898 novembre 20. - Domenica. - Grandi festeggiamenti ad Osoppo per il conferimento oggi effettuato della Medaglia d'oro al valor militare alla bandiera del Comune, presenti tutte le autorità civili e militari, autorità governative, Comuni, Associazioni, Istituti, ecc., di tutta la Provincia e di fuori.

NB. - Gran parte di queste note di Osoppo trassi dalla lettura di parecchi libri, specialmente di quello benissimo composto da Giacomo Baldissera (Gemoni, Tessitori, 1895).

II.° — UDINE

- 983 giugno 11. - Ottone II Imperatore, con Atto datato da Verona, conferma a Rodoaldo, Patriarca di Aquileia, il possesso e la giurisdizione di cinque castelli in Friuli, fra i quali quello di *Uden* con tre miglia di circostante territorio.
1238. - Il Patriarca Bertoldo d'Andechs di Moravia, trasporta da Cividale ad Udine la sede del Patriarcato e la stabilisce nel vecchio castello.
1348. - Terremoto che distrugge una parte del Castello. Viene rifatta com'era prima.
- 1350 giugno 6. - Assassinio del Patriarca Bertrando di San Genesio, principe dello

Stato Friulano, avvenuto presso Richinvelda; nel domani la salma dell'illustre prelado, del principe buono e del valoroso guerriero fu trasportata ad Udine e tumulata nel Duomo fra il compianto di tutti. Aveva regnato quindici anni.

- 1389 febbraio 16. - Giovanni di Moravia patriarca e principe dello Stato Friulano, geloso della popolarità di Federico Savorgnano, il Conservatore della Patria, lo fa assassinare nella Cappella di San Stefano nella di lui casa in Udine.
- 1394 ottobre 12. - Tristano Savorgnano, figlio di Federico, assieme ad altri congiurati, vendica l'assassinio del padre ed ammazza nel cortile del Castello l'abborrito e nefando tiranno Giovanni di Moravia patriarca di Aquileja.
- 1420 giugno 6, giovedì. - Entrano in Udine le truppe della Veneta Repubblica comandate dai generali co. Filippo d'Arcelli, Carlo e Pandolfo Malatesta e Tristano Savorgnano, portante questi il vessillo di S. Marco. Con loro era il Provveditore Generale Marco Bragadino. (Era Doge di Venezia Tomaso Mocenigo).
- 1511 marzo 26. - Terremoto che distrugge completamente il Castello di Udine.
- 1511 settembre 20. - Antonio Savorgnano, disertata la parte Veneta, con altri, si mette coi nemici imperiali con Gianenrico di Spilimbergo ed in assisa imperiale entra a Udine. La città è obbligata a pagare la taglia di 3 mila Ducati.
- 1511 novembre 5 (?). - Gli imperiali sono costretti ad abbandonare il Friuli, ed Udine è rioccupata dalle truppe Venete.
- 1514 febbraio 14. - Cristoforo Frangipane, conte di Veglia, Generale Cesareo, invade il Friuli, ed il Duca di Brunswick, accampato con 10 mila armati fuori porta Aquileia, costringe Udine a rendersi agli Imperiali ed a pagare 4 mila Ducati di taglia.
- 1514 aprile 1. - Sconfitti gl'Imperiali dai Veneti, comandati dall'Alviano, Udine, dopo 46 giorni, ritorna sotto il Veneto dominio.
- 1517 aprile 2. - Viene posta la prima pietra dell'attuale magnifico palazzo (del Castello) con grande solennità, presente il Luogotenente Veneto Jacopo Cornaro. Il disegno è del Fontana, maestro del Palladio.
- 1751 luglio 6. - Papa Benedetto XIV sopprime il Patriarcato d'Aquileja, divenuto origine di continui litigi fra la Repubblica Veneta, l'Austria e la Corte Pontificia, e crea i due Arcivescovadi di Udine e Gorizia.
- 1782 marzo 13, verso notte (ore 22). - Arrivo a Udine di Pio VI, accompagnato dai Procuratori di S. Marco Manin (Lodovico) e Contarini. Partì per Vienna alla visita di Giuseppe II (pernotò in Palazzo Antonini di Patriarcato) dopo aver udito la messa in Duomo.
- 1797 marzo 10. - Gli austriaci (condotti dall'Arciduca Carlo) in guerra coi francesi,

1) Dell'abbandono del forte di Osoppo dagli austriaci e della occupazione dell'esercito nazionale del 1866 non ho potuto avere le date precise neanche da quel Municipio.

- occupano Udine, col permesso segreto del Governo Veneto.
- 1797 marzo 18. - Gli austriaci, battuti il 17 da Bonaparte al Tagliamento, sono costretti a ritirarsi oltre ^{le}Alpi.
- 1797 marzo 18. - Lo stesso giorno entrano i francesi a Udine, condotti dal generale Bernadotte.
- 1797 agosto 27. - Il generalissimo Napoleone Bonaparte arriva a Passariano, abita nella Villa del Doge Manin e nei seguenti giorni, cominciando dal 31 agosto recasi a Udine per le trattative (in Palazzo Florio) di pace coi plenipotenziari austriaci. A Udine dimorò in Arcivescovado.
- 1797 ottobre 17 (26 Vendemiaie anno vi). - Si firma a Passariano l'iniquo trattato di pace detto di Campoformido, tra Francia ed Austria.
- 1798 gennaio 9. - In seguito al Trattato di Campoformido (17 ottobre 1797) gli austriaci rioccupano il Friuli ecc.
- 1805 novembre 12. - Battaglia al Tagliamento. I Francesi sconfiggono gli Austriaci ed entrano a Udine.
- 1805 novembre 16. - Durante la guerra di Germania, e dopo Ulma, (8 settembre), i francesi occupano il Veneto e nel 16 novembre, prima cioè di Austerlitz (2 dicembre), s'impossessano di Udine, mentre il 26 dicembre seguì la pace di Presburgo.
- 1807 dicembre 10. - Napoleone I Imperatore di Francia e Re d'Italia arriva a Udine alle ore 7 di sera. Abita in Palazzo Antonini di Patriarcato col maresciallo Duroc. Con essi sono Berthier, Murat & Duroc (poi Duca del Friuli). Al Podestà dice: «rivedo volentieri la Città di Udine». Nel 12 partì per Osoppo.
1809. - Napoleone I nomina Duca del Friuli l'amico suo d'infanzia, il suo compagno di collegio e d'armi di tutte le battaglie Maresciallo Gerardo Cristoforo Michele Duroc.
- 1809 aprile 11. - Giovanni, arciduca d'Austria, respinti i francesi, occupa Udine.
- 1809 maggio 12. - Le vittorie di Napoleone in Germania, costringono gli austriaci ad abbandonare il Friuli.
1813. - Morte del Maresciallo Duroc, ultimo Duca del Friuli, alla battaglia di Lutten all'entrata di Mackerdorf, presente l'amico suo l'Imperatore Napoleone I.
- 1813 ottobre 25. - Causa i rovesci francesi in Germania, i franco-italiani abbandonano Udine, mentre alcuni corpi di questi si chiudono ad Osoppo ed a Palmanova. Udine è occupata di nuovo dagli austriaci.
1818. - Pio VII sopprime l'Arcivescovado di Udine riducendolo a semplice Vescovado suffraganeo soggetto al Patriarca di Venezia.
- 1838 ottobre 19. - Ferdinando I Imperatore d'Austria incoronato Re del Lombardo Veneto a Milano fin dal 6 settembre, arriva a Udine colla Imperatrice Anna alle 7 di sera e si reca in Arcivescovado. Ripartono il 21 alle 7 ¹/₂ ant. verso Pontebba per recarsi a Vienna.
- 1847 marzo 23. - Pio IX restituisce alla Diocesi di Udine il titolo di Arcivescovado, soggetto solo a Roma.
- 1847 luglio 10. - Zaccaria Bricito, nuovo Arcivescovo di Udine, festeggiatissimo entra in Città.
- 1848 marzo 23. - Di fronte alla rivoluzione italiana, ai fatti di Venezia ecc. il Comandante militare del Friuli e quello civile, rinunciano al Governo Provvisorio del Friuli ad ogni loro autorità ed il Friuli è libero dagli austriaci.
- 1848 22 aprile. - Gli austriaci, riordinatisi al di là dell'Isonzo, ritornano in Friuli, bloccano Palmanova, mettono il campo in Baldasseria, presso Udine, ne intimano a questa la resa e non ascoltati bombardano il 21 la città per 2 ore; ne ottengono poi la capitolazione e rientrano a Udine.
- 1851 febbraio 8. - Muore a Udine l'Arcivescovo Zaccaria Bricito amato e venerato da tutti, compianto dall'intero Friuli.
- 1866 luglio 24. - Nella guerra italo-austriaca per la liberazione del Veneto, Udine viene abbandonata dagli austriaci.
- 1866 luglio 26. - Le truppe nazionali del Regno d'Italia, festeggiatissime, entrano a Udine.
- 1866 agosto 13. - Durante le trattative d'armistizio si teme l'abbandono di Udine da parte dell'esercito nazionale che ritiravasi al di là del Tagliamento, e quindi temesi il ritorno degli austriaci. Quintino Sella commissario del re Vittorio Emanuele in Friuli sconsiglia il pericolo.
- 1866 novembre 14. - Vittorio Emanuele II, Re d'Italia, visita Udine, accolto dai friulani in modo indescrivibile. Alloggiò nel palazzo ex-Belgrado, ripartì di buon mattino il successivo giorno.
- 1867 marzo 1. - Giuseppe Garibaldi visita Udine, trionfalmente accolto (era con lui anche Benedetto Cairoli) da un immenso numero di friulani e di italiani di oltre confine. Abitò nel palazzo dei marchesi Mangilli, in piazza ~~X~~ allora dei Barnabiti, e dal pergolo parlò di patria e di gloria. Nel domattina si recò a Palmanova.
- 1883 agosto 26. - Inaugurazione solenne del monumento a Vittorio Emanuele II (opera del milanese Crippa, fusione dell'udinese De Poli) sul rialzo di piazza ex-Contarena. In totale, il monumento a posto ecc. costò L. 44 mila.
- 1886 agosto 29. - Presente un immenso numero di friulani e coll'intervento di moltissimi italiani irredenti, viene inaugurato in piazza Garibaldi il monumento all'Eroe dei due Mondi, opera tutta dello scultore e fonditore Micheli di Venezia. La ringhiera è disegno di R. Sbuelz e l'opera di A. Fasser. In tutto costò L. 51 mila. Il discorso d'inaugurazione venne fatto da

Benedetto Cairoli che per due giorni abitò nel palazzo del triestino Muratti in Via Zanon.

1903 agosto 27. - Il Re d'Italia Vittorio Emanuele III e la Regina Elena arrivano a Udine alle ore 8¹/₂ ant. Sono acclamatisimi da immenso popolo e da italiani di oltre confine. Si recano in Palazzo del Prefetto (ex Antonini-Belgrado in Patriarcato) e ricevono ivi e nella Loggia del Comune gli omaggi delle numerosissime rappresentanze. Visitano la «Esposizione Regionale Veneta» e ripartono da Udine alle ore 4 pom.

1904 settembre 22 - S. M. Vittorio Emanuele III nella lieta circostanza della nascita del Principe di Piemonte, oltre a concessione di titoli a parecchi membri della Famiglia, volendo dimostrare il buon ricordo ch'ebbe dell'entusiasmo degli udinesi quand'esso fu con S. M. la Regina a Udine, nonché della pietosa premura da tutti dimostrata verso i soldati colpiti nel disastro di Beano, conferì il titolo di *Principe di Udine transmissibile in perpetuo fino alla estinzione della linea a S. A. R. Ferdinando, Umberto, Filippo, Adalberto, Maria* figlio primogenito del Duca Tomaso di Savoia-Genova.

III.° - PALMANOVA

1593 ottobre 7. - Abbandonata dagli Ingegneri militari della Repubblica Veneta, l'idea più volte ventilata di fortificare Udine, e deciso di fare una fortezza al confine, viene posta in questo giorno di Santa Giustina, ventiduesimo della battaglia di Lepanto (1571), con solennità la prima pietra di fondazione di Palmanova.

1797 marzo 3. - Gli austriaci, in guerra coi francesi, per sorpresa e con inganno, s'impadroniscono di Palma, tenuta da poco presidio della Veneta Repubblica.

1797 marzo 18. - Gli austriaci, battuti da Buonaparte il 17 al Tagliamento, sono costretti ad abbandonare Palmanova.

1797 marzo 18. - Lo stesso giorno vi entrano le truppe francesi.

1797 maggio 1. - (12 Fierile Anno V.). Napoleone Bonaparte coglie pretesto, specialmente, dei fatti di Verona, e pubblica da Palmanova la famosa dichiarazione di voler distruggere a qualunque costo la Repubblica di Venezia, anche per ordine del Direttorio di Francia.

1798 gennaio 9. - In seguito al Trattato di Campoformido (17 ottobre 1797) gli austriaci rioccupano Palmanova.

1805 novembre 17. - Durante la guerra di Germania, e dopo Ulma (8 settembre), i francesi occupano il Veneto e nel 17 novembre, cioè prima di Austerlitz (2 dicembre) si impossessano di Palmanova, mentre il 26 dicembre seguì la pace di Presburgo.

1809 aprile 14. - Gli austriaci, in guerra col-

l'impero francese, e quindi con il Regno Italico, bloccano Palmanova.

1809 maggio 12. - Le vittorie di Napoleone in Germania, costringono gli austriaci a levare il blocco e ritirarsi da Palmanova.

1813 ottobre 26. - Causa i rovesci francesi in Germania, gli austriaci ritornano e bloccano Palmanova.

1814 aprile 19. - Dopo quasi sei mesi di resistenza, la guarnigione italo-francese di Palmanova è costretta a capitolare agli austriaci.

1848 marzo 24. - In seguito alla capitolazione da parte delle autorità civili e militari di Udine in mano del Governo Provvisorio del Friuli, la guarnigione austriaca di Palmanova è costretta a rendersi al detto Governo Provvisorio.

1848 aprile 28. - Gli austriaci, riordinatisi al di là dell'Isonzo, ritornano in Friuli e bloccano Palmanova.

1848 giugno 16. - I difensori italiani di Palmanova sono costretti a capitolare agli austriaci.

1866 luglio 25. - L'esercito nazionale italiano — nella guerra italo-austriaca — accerchia Palmanova.

1866 agosto 13. - Durante le trattative d'armistizio, l'esercito italiano ritirati; così anche Palmanova è libera d'assedianti italiani, che ritiransi dietro il Tagliamento.

1866 ottobre. - Nella notte dal 12 al 13, in seguito alla conclusione della pace¹⁾ fra l'Italia e l'Austria, le truppe austriache sgombrano Palmanova.

1866 ottobre 14. - Le truppe Nazionali entrano acclamatisime a Palmanova.

1867 marzo 2. - Giuseppe Garibaldi visita Palmanova.

1) Il trattato di Pace venne concluso a Vienna il 3 ottobre 1866 fra i plenipotenziari:

per l'Imperatore d'Austria il Conte Felice Wimpffen e per il Re d'Italia il Conte Luigi-Federico Menabrea. — Degna di riprodursi la premessa: «S. M. l'Imperatore d'Austria, avendo ceduto a S. M. l'Imperatore dei Francesi il Regno Lombardo-Veneto, S. M. l'Imperatore dei Francesi da canto suo, essendosi dichiarato pronto a riconoscere la riunione di detto Regno Lombardo-Veneto agli Stati di S. M. il Re d'Italia, sotto riserva del consenso delle popolazioni debilmente consultate...», ecc. ecc.

Del paese e del maestro di Giulio Urbanis pittore friulano del secolo XVI

Grati pertanto all'egregio sacer. Da Pozzo per il documento e le notizie comunicateci, sottoponiamo ai cultori della storia artistica friulana le congetture di lui e d'altri perchè possano dar loro, con ricerche e raffronti, la certezza che nelle cose di storia si richiede.

Pagine friulane, ANNO XVI,
30 XII 905, N. 5 p. 41.

Nel terzo numero delle *Pagine* di quest'anno, il sacerdote Leonardo Da Pozzo pubblicò un documento riguardante gli affreschi della demolita chiesa di S. Vito d'Incarnajo. Dal documento e dalle poche parole illustrative che lo precedono, si comprende come

il Da Pozzo cerchi di dimostrare che l'autore degli affreschi di S. Vito, Giulio Urbanis, nacque a Tarcento e fu alunno del Pordenone. Il Da Pozzo cadde in errore, giacchè da documenti polverosi ch'io consultai, in archivi e biblioteche, per la compilazione della mia storia sulla vita, opere e scuola di Pomponio Amalteo, pittore friulano del sec. XVI, risulta che l'Urbanis non nacque a Tarcento nè vi abitò come parrebbe leggendo l'erroneo scritto che un tempo trovavasi appiè degli affreschi di S. Vito d'Incarnajo:

MDXCH

FF FATTA QVEST'OPERA ESSENDO PRE GIUSEPPE COSTANTINO
DA TARCENTO BENEFICIATO.

SER VITTOR DVRIGHELLO MONACO.

GIVLIO VRBANO DA TARCENTO PITTORE;

nè vale la ragione che essendo Pre Giuseppe Costantino da Tarcento, vi dovesse essere anche l'Urbanis.

Giulio Urbanis, conosciuto anche col nome di *Giulio de Becariis*, figlio di Alessandro e Caterina, nacque, non si sa in qual'anno, ed abitò sempre a Sandaniele, in una casa di via S. Francesco. Sposa una certa Lidia dalla quale ebbe Marsilia, Cassandro e Gian-Giuseppe, nato nel 1592, morto nel 1633 e anch'esso, come il padre, pittore di non so qual merito, giacchè non si conoscono le sue opere.

Per dimostrare che l'Urbanis nacque a Sandaniele, dovrebbe bastare il fatto ch'egli vi abitò sempre e che quasi tutte le sue opere trovansi colà mentre a Tarcento non si trova alcun documento che parli di lui o della sua famiglia. Che l'Urbanis fosse da Sandaniele lo dimostra pure il testamento di *Domina Lucina uxor relicta olim. Maestri Stephani Carme Braida dott. Loco S. Danielis, et sorores ipsius D. Julis*. A Gemona, poi, nei libri della demolita chiesa di S. Leonardo, trovasi una nota nella quale i camerari di detta chiesa pagano L. 62 a *Maestro Giulio Urbanis pittor di S. Daniele quale dipinse la palla dell'altar di S. Lunardo con le dodici tavolette delli miracoli*.

In quanto ad essere stato alunno del Regillo, rilievo del Pordenone famoso, nessun documento ce lo attesta, mentre non solo l'Ioppi nel *Contributo dell'arte*, ma il padre don Germano de' Vecchi, monaco camaldolese, nella sua *Nemesi*, ossia nel nuovo discorso della patria dedicato ai deputati nel 1583, del quale fa cenno Mons. Fontanini nel suo libro dell'eloquenza italiana, p. 540, ediz. romana, 1736, afferma che l'Urbanis fu alunno di Pomponio Amalteo. Mi sembrano, quindi, sufficienti questi documenti, per dimostrare che l'Urbanis non fu da Tarcento, nè ebbe dal Pordenone, alcun insegnamento che lo avesse potuto avviare all'artistico campo della pittura. Egli fu bensì alunno d'altro grande maestro, dell'Amalteo, del quale cercò d'imitarne la maniera e, se non vi riuscì, è da annoverarsi, però, tra gli alunni che si resero più degni del terzo capo-scuola friulano; e, nelle sue opere, trascinato dal fascino dell'imitazione che condusse alla decadenza, si riscontra ancora qua e là, qualche fuggevole bagliore della grand'arte del secolo di Raffaello e di Michelangelo, qualche sprazzo luminoso che ricorda Regillo e Pomponio.

Cavasso Nuovo, 9 novembre 1904.

RUGGERO ZOTTI.

7

Fiore di Premariacco

Un'indelebile traccia deve aver lasciato nello spirito giovanile di Fiore l'entrata solenne di Carlo IV Imperatore a Cividale nel 1369: l'anno dipoi che questi fu a Udine, come dissi altrove¹⁾ ed incontrò F. Petrarca. Di quest'avvenimento tacciono del tutto gli Storici di quest'epoca: è il solo notaio « *Odorico* » cividalese che ce ne volle informati. Quest'accenno prezioso, quantunque breve, rimase avvolto nella fitta tenebra fin l'altro di in cui il benemerito V. Joppi lo esumò dalle vecchie carte e me lo pose in evidenza nei suoi: « *Regesta et Acta notariorum F.* »²⁾.

Conclusa ch'ebbe re Carlo la pace col Visconte, uscito da Roma dopo la coronazione dell'Imperatrice, volse i suoi passi, co' suoi cavalieri, verso Siena: tanto tolgo dagli « *Annali* » di questa città: poi, nel mese di febbraio 1369, venne a Lucca. Tenne quivi lunga stanza: fin al luglio, avendosi allato il fido cancelliere Giovanni d'Olmütz, che come dissi testè, l'accompagnava l'anno inanzi nella sua entrata nella nuova capitale friulana³⁾. L'ultimo atto imperiale uscito a Lucca porta il dì 12 luglio⁴⁾: chiese al Reggente fiorentino Guido Baldi, ed ai Signori del centro toscano « che l'accomodassero d'una parte delle loro genti d'arme, perchè l'accompagnassero all'andare per l'Alpe di Modena infino a Bologna. Il Comune servì prontamente l'Imperatore, commettendo a Iacopo degli Alberti e a Rosso dei Ricci ambedue cavalieri che con sufficiente numero di cavalli gli tenessero compagnia infino dov'egli aveva richiesto⁵⁾. Nel dì 11 luglio (1369), narra la « *Cronaca Bolognese* », in giorno di mercoledì, l'imperatrice moglie di messer Carlo quarto Imperatore venne a Bologna. E venne per da Chiusi, e oltre per Valdireno e alloggiò in S. Domenico. A dì 14 in sabato venne in Bologna messier Carlo quarto Imperatore che veniva da Lucca e alloggiò a S. Domenico colla sua donna »⁶⁾.

Seppe in tempo il Marchese Estense Nicolò del passaggio imperiale e con bella comitiva partì, nel dì 14 luglio da Ferrara « e in un dì e in un'ora » giunse in Bologna⁷⁾. Da qui « a spese sue » condusse gli Augusti nella principesca dimora di sua città, e vi arrivò « *cum mirabili honore et apparatu* ». Egli, il Marchese, con Ma-

(1) Carlo IV di Lussemburgo e F. Petrarca a Udine nel 1368.

(2) Il volume che porta gli « *Atti* » di Odorico (o Voldarico) dell'anno 1369 è ora irrimediabilmente all'Archivio Notarile Udinese. — Si veda con quanto poco di precisione parli del ritorno in Friuli, di Carlo IV, nel 1369, il dott. F. G. Hann in « *Pagine Friulane* » (feb. 1903, pag. 92): egli si serve de' soli « *Atti dell'Impero* » del « *Böhmer* », e non dice parola dell'accesso a Cividale dell'Imperatore in tale contingenza.

(3) Su questo mi spiegarò nella « *Dissertazione* »: *F. Petrarca a Trieste* (?): 2.^a edizione: pag. 11.

(4) I. F. BÖHMER: *Regesta Imperii*, VIII. Innsbruck, 1877, pag. 396. — Io son di parere che l'Imperiale sia sortito alcuni istanti prima del 12 luglio da Lucca, e la cancelleria gli abbia tenuto dietro di qualche dì staccando intanto da colà gli ultimi diplomi. Per stabilire con esattezza il trapasso della coppia reale da una città all'altra non ci possono bastare le « *date* » offertoci dal collettore tedesco: convien fare affidamento alle « *Cronache* ».

(5) S. AMMIRATO: *Istorie Fiorentine*. Torino 1853: vol. IV: 20.

(6) Cfr. MURATORI: *R. It. S.* tom. 18, col. 488.

(7) *Chronicon Estense* in MURATORI: *R. I. S.* tom. 15, col. 491 o *Cronaca di Bologna*, Ivi: tom. 18, col. 488.

latesta Unghero a piedi tennero la briglia al destriero che montava l'imperatore, ed i figli del detto Nicolò, Ugo ed Alberto, guidarono allo stesso modo il palafreno che cavalcava l'Imperatrice per far vedere anche in quel dì, 16 luglio 1369, la splendidezza, l'ospitalità di quella corte in tai riguardi a niuna seconda in tutta Italia. La coppia reale ebbe alloggio per due dì « *cum incredibili honore et gaudio* » nel palazzo del Principe: poscia uscirono i reali per recarsi alla volta di Venezia (*inde recesserunt et iverunt Venetias*): Nicolò fece loro scorta ai confini ferraresi, al luogo che dicesi Corbola ¹⁾. Quale strada abbia infilato poi la coppia imperiale, non mi è dato conoscere con evidenza. Il « Böhmer » senz'altro ce la fa vedere a Udine nell'11 agosto 1369, di ritorno « dalla Lombardia » ²⁾. Il cronista bolognese ci informa di questo viaggio così: « Da Ferrara si partirono (l'Imperatore e la sua Donna) e arrivarono a Porto, e poi oltre mare egli e l'Imperatrice insieme » ³⁾. Io penso tale l'itinerario di ritorno da Ferrara in Friuli: per S. Antonino, Ronco, Porto Maggiore giunse la comitiva del re e dei principi a Porto Verrana: da là per le « Valli » di Comacchio afferrò Porto di Magnavacca, che è quel desso a cui allude il cronista di Bologna. Sur un naviglio salpò la corte da questo sito per ascendere lungo la riviera che conduce a Chioggia: da là si diresse verso i porti aquileiesi lasciando in un canto Venezia. Re Carlo fu a Marano circa il 20 luglio: ove abbia posato nell'intervallo della navigazione non mi consta: forse in qualche isolotto dell'Estuario Veneto.

Aveva in animo re Carlo di rivedere in quella l'antico Forogiulio: questo lo seppe in tempo onde allestire un'accoglienza onoranda e lieta. Udine pure non mancò, ancor in quest'istante, di mostrare al Sire tedesco i suoi devoti sensi: nel dì 20 luglio spedì Francesco e Pagano Savorgnani a Marano onde felicitare di suo ritorno l'Imperatore: v'andarono con grosso equipaggio: (*cum tantis equis quantis in Utinum habere potuit oviam D.no Imperatori et D.ne Imperatrici*) ⁴⁾. E desiderosi i cittadini di Udine di rivedere entro le loro mura i Principi col loro seguito fecero sì che i maggiorenti s'affaticassero col miglior zelo all'incetta di vottovaglie nei Comuni Foresi: di fieno, di strame, di polli « *pro gente dicti D.ni Imperatoris* » ⁵⁾. Mi sfuggì, o forse andò smarrito il resoconto di quanto fece, di simile modo la città cividalese per tale occorrenza: certo che il Patriarca Marquardo, che allora ospitava a Cividale, reduce in patria da Pisa, fin dal dicembre 1368 ⁶⁾, dalle varie città d'Italia ove aveva con parecchi udinesi accompagnato il suo re, nulla omise di quanto stava in sua mano perchè l'in-

gresso imperiale mostrasse i più visibili segni di riverenza ed esultanza. E Carlo era memore del buon accetto a lui fatto dalla Città Australe negli anni che vi regnava Patriarca il suo fratello Nicolò: ad essa egli aveva accordato l'istituzione di una Università di Studi: e nel diploma elogiava questo centro della patria, l'amenità del suo luogo, l'abbondanza dei viveri, ove avrebbero potuto far capo ad istruirsi i giovani del principato Aquileiese che allungava i suoi confini alla Germania, all'Ungheria, alla Schiavonia, all'Italia (*Ecclesie Aquilegensis dominium in metis Alamannie, Ungarie, Slavonie atque Italie consistit*) ¹⁾. A Marano fu Marquardo co' migliori dei Cividalesi per rendere l'omaggio all'amico reale, all'Elisabetta Imperatrice: e con la Corte tutta, con i rappresentanti delle Comunità friulane prese il cammino verso l'antico Forogiulio. Il cronista di questa città si prese cura di notarci la comitiva imperiale assai assottigliata: non più col re que' Principi, tutti que' Prelati, quei Militi di gran nome che vedemmo corteggiarlo nel suo ingresso a Udine col Petrarca l'anno inanzi ²⁾. Però c'era quell'eletto stuolo di cavalieri e di vescovi che eluse la sanguinosa lotta che esso re Carlo sostenne a Siena nel gennaio di quest'anno: il popolo insorgeva ed attaccava battaglia. Il sire boemo con la barbuta ed in armi si difendeva con valore: la zuffa durò sette dì con la morte di più che quattrocento uomini su tre mila che aveva seco, e di molti baroni ³⁾. Da « Memorie » di quegli istanti deduco che nell'entrata dell'Imperatore a Forogiulio furon presenti questi personaggi: Giovanni vescovo d'Olmütz (*Omolucensis*) gran cancelliere dell'Impero ed intimo di F. Petrarca: Lamberto vescovo di Spira: il duca Roberto Linguicese, ed il duca di Lituania: Giovanni marchese di Moravia e Francesco conte di Prata: Pietro nobile di Vuarztemberg maestro della Corte imperiale e Boseslao di Wilhartir maresciallo della stessa Corte: Andrea e Venescio fratelli de « *Duba* » maestri di Camera: Giovanni coppiere imperiale: Francesco di Savorgnano ed altri « *Nobili del Sacro Impero* » ⁴⁾. Re Carlo con la comitiva, entrò, giusta la « *Cronaca* », in Città per la porta del Ponte, che era allora di legno, ed ebbe ospizio nello splendido palazzo di Callisto Patriarca. Restaurata dal Montelongo, questa regale dimora aveva stanze 80 ornate di fini musaici. Il relatore di questo fatto, quand'anche laconico

(1) Questo celebre diploma fu pubblicato in occasione nuziale e ancor testò dal prof. G. Grion in « *Appendice* » alla *Guida Storica di Cividale* pag. v. È ricordato dagli Storici Valvason, Florio, ed è inserito nel « *Libro d'oro* » della Comunità, ove lo si legge al primo foglio.

(2) Porto qui il documento del notaro « *Oporetico* ». — « Anno 1369. Die sabati, 28 Iuli. Serenissimus Dominus Carolus Romanorum Imperator et Rex Boemie veniendo de Lombardia applicuit Civitatem hanc per portam pontis cum paucis gentibus et non honorabiliter sicut decet. Cum quo fuit dominus noster patriarcha Marquardus. Et in crastinum fuerunt in domo Communis coricaciones et tripadia. Hoc autem fuit tempore quo Veneti obsederunt Civitatem Tergesti ». — Il « *Cronista Estense* » ci informa così di quest'ultimo fatto. « Die 18 novembris (1369) Castrum Tergesti restitutum fuit Comuni Venetiarum, quia Cives dicti Castri recusantes Dominium Venetiarum, obtinebant eorum libertatem, quam non valentes sustinere, volebant se submittere dominio ducis Austrie, qui tunc venit personaliter in subsidium dicti Castri cum multis armigeris, et non valens cum suis sustinere contra armigeros Venetos, conflictus est Dominus Dux et recessit: quare Cives dicti Castri submisserunt se Comuni et Dominio Venetiarum ». (*Chronicon Estense*, inidm: col. 492).

(3) Muratori: *Annali*: an. 1369.

(4) Cfr.: Bianchi: *Diplomatario*: n. 4575.

(1) *Chronicon Estense*: 492.

(2) *Regesta Imperii*: 996.

(3) *Cronaca di Bologna*: 488.

(4) C. FABRICI: *Regesta Camere Utinensis*.

(5) C. FABRICI: *Ibidem*.

(6) Il patriarca Marquardo addì 14 ottobre 1368 trovavasi a Pisa o panova stanza nel Palazzo Imperiale: aveva con sé Giorgio De Tortis decano d'Aquileja, Francesco da Sanniniato dottor in leggi e Gaspare degli Ubaldini. Nel dì 1 dicembre 1368 egli riposava, di ritorno, nel Castello di Udine ed ivi faceva procura, per suoi interessi, a Raimondo abate di Rosazzo: (Cfr.: *Commemoranti della Rep. Veneta: Regesti*: tomo III, Venezia, 1888: num. 455 e 487).

nel suo dire, ci fa conoscere il giubilo de' cittadini per questa visita: in ogni circostanza di pubblica festività e letizia il Comune Cividalese non pativa di starne per manifestazione solenne al disotto de' grandi e minori centri friulani. Ed io facilmente mi rappresento al pensiero la sfilata dal reale corteggio dal Colle di S. Pantaleone al Petriarcato: il pallio sostenuto dai maggiorenti, come fu fatto e si quivi fece dappoi in avvenimenti più semplici d'ingressi di Prelati, di Principi: lo indicai altrove¹⁾: lo sfoggio dei nobili, dei cavalieri: lo sfarzo multicolore delle popolane e delle dame²⁾.

Tra i « militi, cavalieri » presenti a questo fatto nomino qui alcuni con la scorta degli « atti comunali » di quel tempo: Giacomo Ribis ed i figli della nobile casa Enrico Ribis che vedo pronti ai cenni della Comunità alla difesa armata d'in sulle porte e sugli spalti: abitavano in Borgo di Ponte, e con essi trovo colà Giacomo Celosio, Antonio Folchi, Manfredino Della Torre, i figli del Casato Luvisini, Gitardino di Trieste, Tadeo di Manzano, gli eredi Tritentini, Plasenterio di Faedis, Jancillo di Rosazzo, Nicolò Baldi, Enrico di Brandilisio d'Atems, Egidio di Mastro Giovanni (fisico) coi suoi fratelli (Borgoponte): Nicolussio Chagatella. Del « quarterio » di Borgo S. Pietro noto ivi presenti alla festa: primo tra tutti il « Milite » Nicolussio degli Arponi: poi Nicolò dei Polizzutti, Andrea ed Ulvino Canussio, Giovanni e Gabriele Savorgnani, i figli Folcherini, Donadino orefice, Giovanni Gabrio, Odorico Milli, Stefano de' Virgili, Franceschino di Manzano per tacer di tanti altri che in una ai segnati addivennero chiari per fatti posteriori. Di « Borgo S. Silvestro » mi sento in obbligo di menzionare il « Milite Filippo de Portis »: con esso han posto Francesco Ottoboni, Giovannino Longo che si mostrerà più tardi in questo racconto nella sua piena figura: Nicolò d'Orsaria, i figli di Casa Venusti, quelli di Nicolussio Tani, Nicolò Scalla coi suoi fratelli, Altrusino, Ottaco, tutti personaggi valenti al maneggio delle armi: con essi dovrei unire Nicolò Ancelli, che entrerà pure nei nostri fatti tra poco, i figli di casa Bontà e poi Fiosillo, Tusco, i Galli, gli Scutti. I parenti del mio Fiore, coi detti, presenti, li pongo (come mi è dato arguire da un documento originale che tengo sott'occhio) in « *Borgo Broxana* »: ivi si vedono allora gli « *Heredes quondam Cani olim Stephani Benedicti* »: ivi « *Jacobus quondam Stephani Benedicti* » che distinguonsi fin dal 1363 (18 agosto) quali arrolati alla Milizia (per ordine del Consiglio) alla difesa dell'entrata nel loro Suburbio. Con essi osservo i Formentini, Filippo Draperio, i figli d'Enrico Formica (*Tramontano*) che mostraronsi sì valenti in campo tra il 1382 e 1388, i figli di Nicolò di Pinzano, Pietro Rosso (*De Rubeis* (?), Faganello, Pitocussio, Federico di Manzano ed altri assai. Tutti questi grandeggiavano sulla plebe, altri nobili, altri cavalieri, abili tutti a farla da Provisori, da Consiglieri, da Giudici nelle cariche cittadine ed in pace ed in guerra.

(1) *Pileo di Prata*. Udine, 1901, pag. 19-20.

(2) Ioppi. *Dei corredi delle gentildonne friulane del secolo XIV*. Udine, 1887.

* *

Dissi: lo sfarzo multicolore delle popolane e delle dame. Se ad uno storico, ad un novelliere venisse vaghezza di conoscere la foggia precisa dell'indusio muliebre, degli ornamenti dei cavalieri del Friuli nel Medio-Evo penebbera a ben riescir nell'intento, poichè quanto esisteva a quegli anni di miniature, di disegni, di ritratti, di arazzi, di vesti tutto si smarri. Il tempo, gl'incettatori ne completarono la distruzione, ed ora non rimane che appellarci agli antichi « rogiti » che ci restano dei notai. In una « *Raccolta* », congerie di svariati argomenti, che trovasi nell'Archivio Notarile Udinese, mi venne di cogliere quant'era sfuggito all'attenzione degli eruditi, de' pazienti storiografi del vicino secolo: due atti di notari ignoti che qui sottraggo alla completa distruzione che li minaccia: da essi si intravederà in qualche modo quanto splendida, sontuosa la veste, la dimora, l'incasso dei cavalieri, dei nobili di Cividale nei tempi del nostro Fiore¹⁾. Nelle feste, come questa, solenni, la nobiltà forogiuliese faceva bella mostra di gibboni (*xuponi*) di brocato bianco, di cappelli di color morello con fregi d'argento: usciva con tuniche di color vermiglio e vario ornate di perle d'argento puro: allacciava cinture d'argento con ismalti e del peso di oltre 30 oncie²⁾.

Le signore della nobiltà cittadina si facevano ad incontrar l'Imperatrice, (come nel caso nostro, od il principe Aquileiese, specie nel dì che questi entrava a Forogiulio a prender possesso, con le cerimonie tradizionali, del dominio temporale), con in mano de' mazzi di fiori, e di rose seminavano il percorso. La moltitudine variopinta si rendeva vaga dalla foggia del vestito muliebre. Le dame presentavansi adorne il capo di serti di perle: i Casati Portis, Scalla, Savorgnano, Bojani, Corio spendevano per ori e brocati, per abiti sontuosi non meno dei Villalta, dei Valvason, de' Pertistagno. Le figlie d'Atems e Formentini, da quanto raccolgo dagli inventari nuziali, gareggiavano colle famiglie d'Arcano e di Cucagna. Di Pierina figlia di Gherardo, di quest'ultima nobilissima prosapia, mi ragguaglia (1342) il notaio Pre Lupo da Faedis: possedeva quanto di più appariscente in abbigliamenti, ed ornamenti si poteva ostentare a que' dì. In tale divisa sotto i « *frascanti* » de' Castelli di Ragogna, Moruzzo, Villalta, Zuccola queste regine comparivano a giudicare delle abilità dei militi cavalieri in « *corte d'onore* »³⁾. Negli incontri di prim'ordine abbellivansi pure le zitelle e le matrone di mantelli di zendado color blavo, cilestre, grana (*coloris*

(1) Cfr. in « *Appendice* » doc. II o III.

(2) All'anno 1393 il not. Giovanni di Evarado ci dice, in suo atto, come fosse imposto a Cristoforo di Cucagna di rendere ad Enrico fu Nassinghera di Savorgnano un « *cinyolo* » d'argento dorato, del peso di oncie 27. — Sull'approssimativo estimò loro pongo qui una nota del « *Regesto Cam.le Forogiuliese* »: « Dio ultimo Aprilis (1381) dedit (Odoricus Camerarius) de mandato provisorum Jacopo Tusco pro exigendo IIII^{or} cingula argentea que orant pignora pro IIII lanceis missis Sacellum cum D.no Vicodominio: Marchas v. den. 92 ». — Veggansi altre note in Archivio Cividalese ed i doc. II o III in « *Appendice* ».

(3) Sotto i « *frascanti* » dello « *Terra* » dei « *Castelli* » decidevasi affari di assai rilevanza celebravansi gli sponsali illustri. A « *Strassoldo* » sub *Frascario platea* i nobili di questa villa, nel 29 maggio 1385, fan i patti per entrar nella « *Lega* », firmata in Grado, nel feb. 1385, fra il dominio Veneto ed il Comune di Udine, al tempo della guerra dell'Alenconio.

grane) fregiati (*frisati*) agli orli d'oro ¹⁾. Vi avevan « *diploidi* » di tinte verdi ornate in sul davanti di file di bottoni d'ambra: giubbe variotinte e pur bianche con fibbie d'argento cucitevi sopra (*super ipsa ensutis in quibus sunt sculpte facies leonum*): le donzelle infilavano passamani (*doploni*) di stoffe d'oro, di seta o con argento: recavano ghirlanda (*frinellum*) di seta in cima alla fronte, trecce di velluto (*strexedori*) o seta o filo d'oro o d'argento che introducevano nei capelli ²⁾: ve n'erano di velluto con gigli d'oro (*cauda*). Vi erano del pari cingoli d'argento per signora (*cingulum a domina*) lavorati giusta l'uso antico (?) (*iuxta usum antiquum*), corone (*xoie seu ghirlande de tremulis*) con suvvi delle perle: e tanti altri fregi d'argento. Le popolane più agiate distinguevansi nelle feste per le spille d'argento che infilavano nelle trecce: fazzoletti (*faxolia*) da spalla di seta (*de sceda*) con orli, finimenti a colori vermiglio, *de scarleto*, verde o d'oro. Nell'entrata di re Carlo in Forogiulio, nel 1369, non mancò lo scintillante apparato cittadino, la gara tra le nobili, le popolane nell'esteriore splendidezza: costume ancor questo di un popolo uscito da lunga mano dall'infanzia della civiltà.

* *

Dopo la pompa della sfilata, del corteggio trionfale, furono nel palazzo principesco gli omaggi all'Augusto dei capi della Città. Io credo che gastaldo di Cividale fosse in allora Rinaldo da Vicenza ³⁾: egli si presentò al re, in una ai provvisori Rodolfo Portis, Ulvino Canussio, coi soliti doni delle coppe d'argento, del vino prelibato « *terrano* », della cera, dei confetti. Al domani, giusta il ragguaglio che ci fa Odorico, vi furono gli spettacoli pubblici: tripudi lungo il dì, e alla sera il ballo popolare « *sotto la loggia del Comune* ». Io penso che quei tripudi fatti di bel dì fossero le « *corse* » alla meta, le giostre, le musiche, le grida festive. L'Imperatore, l'Imperatrice si trattennero per qualche dì a Cividale: poscia passarono con Marquardo a Udine. Il « *Böhmer* » col suo « *Diploma* » segnato a Udine nell'11 agosto, diretto al Gonzaga di Mantova, vorrebbe farci credere la coppia reale reduce quivi solamente in questo dì: io suppongo tale avvenimento anteriore di breve tempo ⁴⁾. Infatti un altro « *Diploma* » di re Carlo a Marquardo me lo farebbe vedere a Udine nel 30 luglio: e si comporrebbe col narrato dal nostro cronista cividalese: il soggiorno cioè in Città d'Austria di

(1) Leggesi negli « *atti* »: *cum ors de auro: cum ors de sceda coloris viole: cum ors textos grethuly* » (?).

(2) Trecce di velluto: in friulano « *strexedori* »: stropuli, da « *stropus* »: fascia al capo. Nel nostro Archivio Notarile vi ha materia sufficiente ad una storia estesa sulle abitudini, sui modi di vestire friulano del secolo decimoquarto: utile contributo alla storia ancor confusa del costume, dell'industria in Italia nel Medio-Evo. Da esso si desumerebbe la rivoluzione che precipitò nelle leggi del vestire per mutato concetto della vita, che sotto l'aura libera repubblicana s'andò formando, non tanto per l'igiene, quanto per il lusso che senza limiti prima del rinascimento, prevalse a Venezia: sempre ammiratrice del fasto proverbiale dell'Oriente: da essa il Friuli. — Di questo bell'oggetto si occupò or ora, da pari suo, C. Merkel nel « *Bollettino XII* » dell'Istituto Storico Italiano, Roma, 1891-1893 (*Corredi nuziali nel 1400*).

(3) Cfr.: M. LUCIPIR. *Monografie Cividalesi*. Udine 1898: pag. 85.

(4) Cfr.: DORR. F. HANN. *Viaggi a traverso la Carinzia di Imperatori e di Tedeschi*: *Pagine Friulane* 92.

parte di due, oppur tre dì. L'Imperatore memore dei buoni servigi a lui resi dal vassallo Marquardo, per compensarlo dei dispendi da lui fatti per causa sua nella provincia d'Aquileja e nel lungo percorso in Italia, gli accorda, nel 30 luglio, la quinta parte della somma dovutagli dal signor Cane della Scala suo Vicario a Verona: 50 mila fiorini d'oro ¹⁾. Re Carlo protrasse la sua stanza nella ospitale Città di Udine fino al 12 agosto spedendo i suoi affari con lettere, diplomi che restano tuttora inediti nei nostri codici friulani. Il Böhmer lo vuole uscito nel dì 20 agosto, o due giorni innanzi, e nel 1 settembre a Brüne ²⁾. I dati dalle nostre « *Memorie* » pongono la sua partenza nel dì 12 o 13 di tal mese. Addì 12 egli vuol premiare il valore, le benemerienze dei fratelli Gubertini di Udine, di Azzolino in ispecie, che col Patriarca gli tenne scorta in Italia nella sua partenza da Udine, nel maggio 1368, come dissi altrove ³⁾. Vedemmo come i Gubertini si fossero distinti in fare bello, gradito a Cesare il soggiorno a Udine, interpreti felici del voto comune. Carlo perciò crea Azzolino e gli altri suoi fratelli conti dell'Impero, cavalieri aurati, con licenza di conferire gli uffici di giudice e di notaio anche nei loro discendenti ⁴⁾. Sul « *Casato* » Gubertini m'intrattenni altrove ⁵⁾: v'ha chi sostiene abitasse Borgo S. Bortolomio, palazzo Valentinis (*sub monte*). Il cav. Paolo Gubertini dotò nel 1381 l'altar maggiore della Collegiata di Udine: si procurò il diritto di presentazione al Capitolo del Cappellano per la celebrazione della messa quotidiana: fece testamento nel 1385, e chiese d'essere sepolto nella cappella maggiore « *ante archam bone memorie Beati Bertrandi Patriarche Aquilegensis, et apud locum ubi Corpus D. N. Jesu Christi reverenter asservatur* ». Nella cappella maggiore è il sepolcro dei Gubertini colle loro insegne.

Le « *Memorie* » del Comune Udinese, sotto lo stesso giorno 12 agosto, mettono l'incarico affidato dal Consiglio al « *Milite* » decorato e dottor in leggi Azzolino Gubertini, a Salono Savorgnano, ad Ettore notaio di recarsi col Patriarca ad accompagnare l'Imperatore fin a Villacco, e colà trattar di pace col duca d'Austria: il capitano vi eroga perciò 70 ducati d'oro ⁶⁾. Re Carlo si rese in Germania per la stessa via per cui nell'anno innanzi scese tra noi: se ne andò « con la sua donna in Lamagna in sua buon'ora » come scrisse il Cronista Bolognese ⁷⁾, dopo estorte ingenti somme d'oro ai principi, ai sudditi e riempita da un capo all'altro l'Italia di carte pecore ⁸⁾. Ma è tempo di venire all'educazione di Fiore.

* *

L'esercizio in cui andò annobilendo l'animo il nostro Milite nei suoi freschi anni fu quello della

(1) BIANCHI. *Diplomatario*: n. 4574. Questo doc. è ignoto al Böhmer.

(2) BÖHMER: pag. 396.

(3) Carlo IV a Udine nel 1368.

(4) BIANCHI: n. 4575.

(5) Carlo IV di Lussemburgo: pag. 46.

(6) BIANCHI: n. 4576.

(7) MURATORI: tom. 18: col. 488.

(8) Di queste ne profuse anche troppe nei spessi suoi ritorni in Friuli.

«scherma» per poter dare a buon'ora prova di sè nell'«astiludio», nelle giostre cividalesi. Eran tre i campi entro cui estendeva sue cure e dispendi il Comune di Forogiulio: il Marzio, di cui già toccai, l'Astiludio e l'Equizio¹⁾. Negli «Statuti» si trovano disposizioni, affinché questi terreni non abbiano ad essere banneggiati o colpevolmente modificati. L'«astiludio» ora un ampio campo contiguo alle mura di Borgo di Ponte partendo dalla strada di S. Chiara, e dall'altra che conduce in Carraria fin a quella che va alla Chiesa di Rualis. Gli «astiludi» si facevano di quando in quando: erano immancabili nelle feste cittadine di S. Donato, di S. Bartolomeo: dall'«aste» che maneggiavansi ne venne il nome. Ne succedevano giostre, torneamenti, finte battaglie fra cavalieri e nobili della Città. «A questi ludi intervenivano, dice Sturlo, alcune volte i giovani de' principali casati udinesi, i castellani della patria: e il Consiglio per suo vanto pubblico dava loro sufficienti doni negli ornamenti pomposi di questi nobili esercizi»²⁾. Di questo campo non si trova memoria più antica di quella del Patriarca Pertoldo che ampliò l'«astiludio» cividalese per comodo dei patriotti, concorrendo anche il principe, forse Gregorio di Montelongo, a rendere questo campo del certame signorile più ragguardevole, più spazioso, più propizio alle «giostre cividalesi»³⁾. Al tempo del Patriarca Raimondo Torriani le giostre nell'«astiludio» segnavano il colmo de' tripudi nelle festività della Patria, e delle Famiglie illustri friuliesi e contermini. I ricordi della città mi segnalano ancora i torneamenti che in quest'«astiludio» si fecero nel 1293, presente il Patriarca e molti principi di Germania, per le nozze di Matilde de' conti di Butrio col cavaliere Corrado di Manzano. Ivi pure si ripeterono, poco dappoi, «giostre dilettevoli» pegli sponsali solenni, coll'intervento del principe d'Aquileia, del nobile Pietro di Benosse del «Castello di Udine» con Matilde figlia di Corrado I del Casato Bojani. «Nell'«astiludio» correvano molti cavalli mandati da varie parti, come rilevasi da lettere scritte alla Comunità specialmente dal Conte di Gorizia

il quale pregava che i suoi nobili amici fossero i ben'accolti a quelle prove del valore»⁴⁾.

«Astiludi» vedevansi pure nel «giron» o al di fuori dei più antichi castelli del Friuli. Pantaleone da Moruzzo ci ha conservata memoria di quello che era a Villalta⁵⁾: io credo l'abbia avuto Fagagna ove abitava, come dirò, un'illustre schermista: suppongo che pur fosse nella villa dell'oracitato «Cronista». A Moruzzo si vedeva lo storico tiglio entro la «cortina», e una fabbrica di balestre che soccorreva al bisogno delle gare udinesi. Le dame di Villalta, come tolgo dalle note dell'Archivio Udinese, sfoggiavano in abbigliamenti pompose: la Vigla di Castelvechio (di Villalta) compariva tra le più splendide ai tornei cividalesi (1330) ornata di corona di perle (*cum zona de perlis gentilibus*).

*
*
*

Fiore vide a' suoi anni caracollare coi loro destrieri nel campo cividalese i più insigni della patria. Ivi i palafreni dal pelo d'oro, dal pelo baio, scuro, come trovo negli scritti di quel tempo. Con Fiore li vide il Boiani Corrado III pur esso allor giovincello⁶⁾, dell'età stessa del nostro Milite: ne ebbe pieno l'animo dell'ardire, dei modi valenti, e lo dimostrò più tardi a Ferrara in un a Fiore che colà rivede, ed anco a Napoli a quella corte reale, come altrove dissi⁷⁾.

Un palafreno per cavaliere valeva, nel 1340, dieci marche di denari aquileiesi⁸⁾: a Cividale, nel 1323, venne pagato 64 marche di soldi vecchi d'Aquileia⁹⁾. Al tempo di Fiore (1379) un cavallo da guerra lo si pagò da 32 a 5 fiorini: un ronzino da 4 a 10, un palafreno 18¹⁰⁾. Il notaro Tealdo Leonardo scrive che nel 1386 un bel cavallo costò 19 ducati d'oro¹¹⁾.

Da documenti di parte cividalese, ove conduceva sua vita il nostro Fiore, apprendo quali i cavalieri che facevano loro prove nell'«astiludio»: i militi, fra tanti, Nicolò Scalla, Antonio di Rosazzo: aggiungo Nicolò di Pinzano ed i rampolli delle famiglie Portis, Savorgnano e Gabrio di Cividale: senza dire de' Galli, dei Formentini, dei Conti, dei Canussio: prosapia quest'ultima degna di distinzione che splendette in sulla fine del quattrocento con Ulvino: questi con Giovannino Longo e con Rodolfo Portis diresse con singolar valore, meglio di altri capitani di ventura, le operazioni militari durante la guerra dell'Alençonio. Gli

(1) M. LEICHT, *Notizie sugli Statuti di Cividale*, Venezia, 1869: pag. 37.

(2) *Memorie Cividalesi*: IV, 107.

(3) Ivi: 107 bis. — Le memorie antiche mi parlano dell'«astiludio» o di sua ubicazione. Il notaro Suirido di Magnano, abitante a Cividale, in suo atto del 1299 tocca di questo campo: *Actum extra Burgum pontis... cuius sunt confines ab exteriori parte est «campus hastiludi»*. In atto del 1323 leggesi. In Civitate A... in «Vato» in pertinentiis «hastiludi» (*Pergamene Pirona*: vol. I Arch. Udinese). Nel 1339 il consiglio cittadino si adunava per decidere, (22 giugno): i mercati di S. Mattia (di marzo), di S. Michele (di settembre), di S. Martino, e del 1 giugno sieno fatti nel campo dell'«astiludio» in Borgo di Ponte: (*Mss. Ioppi*: vol. III *Regesta Not.*). Lo Sturlo ed il Ioppi si estendono su esso con altri «Regesti». Anno 1360. Zenio habitante super campum «astiludi» q. Laurenti de Bullinico (STURLO III, 190): An. 1378. Iohannes Marchesinus carpentarius habitans super «campum hastiludi» de prope Burgum Pontis (Ioppi XV, fol. 25): An. 1380. Actum super «campum hastiludionis» juxta Burgum Pontis (STURLO. Ivi). Altri atti del 1406 veggonsi nelle citate «Memorie» al vol. III fol. 109 ed in «Ioppi» *Acta Not.* vol. XV fol. 43. — L'«astiludio» a Cividale esisteva dunque nella giovinezza di Fiore e dopo la sua uscita dalla patria continuò ad essere il campo delle nobili gare. Il Canciani nella sua «Forogiulide» non volle dimenticata la sua gloriosa antichità:

«Nel ritrovarsi in pubblici istrumenti
«Espresso il Campo quinci intitolato
«Dell'astiludio a segno comprovato
«Della Colonia tra gli altri evidente».

(1) STURLO: IV, 107 bis.

(2) Anno 1338. Die 13 aprilis. In villa Villalta in campo dicte villo ubi erat «hastiludium»: cfr. Atti in Arch. Notarile Ud.

(3) Cfr. *Il Milite Corrado III Bojani*. Egli era fanciullo al tempo della prima entrata a Cividale del Patriarca Marquardo. Non poté esercitare il diritto che spettava a lui come primogenito di sua famiglia di mettere il neo eletto Principe Aquileiese in possesso del potere temporale con l'apparato dell'elmo e della spada. Un atto notarile ci dice come per l'infanzia degli orfanelli Bojani tal diritto «in via transitoria» fosse rimesso in quell'anno (1366) al Decano «De Regio».

(4) *Il Milite Luchino Visconti*. — La signora Strozzi moglie al Milanese narra a Margherita le prodezze (nel 1400) del suo Bojani: *Missier Corado* (a Napoli) *tu tel di xostrava, tornava e danzava, come è osancia deli homeni innamorati*. Ivi: pag. 34.

(5) Ioppi: III, 122 tergo.

(6) Ivi: 107.

(7) *Miscellanea storica*: in Arch. Notarile.

(8) «Atti» in Arch. not. di Udine.

« *inventari notarili* » di talune case dei nobili di Cividale, tra il 1350 ed il 1400, ci pongono al chiaro di quanto sfarzo d'articoli cavalereschi quivi si facesse, sì da fornire quelle camere nobili ognuna da per sé una vera « *armeria* » da principe. Le stanze d'Antonio di Rosazzo lasciavan vedere le pareti coperte di corazze di ferro e di cuoio, ed elmi di ferro, e cosciali e bracciali e fiancali di maglia ferrata (*de magla ferrata*): e più paia di maniche di metallo (*par maneciarum de ferro*): e baliste di legno con cintura, anelli (*cum cento*)⁽¹⁾. L'« *armeria* » del nobile Nicolò Scalla⁽²⁾ è ancor più varia ed abbondante, degna d'invidia ad ogni milite cavaliere per le armi affinate, per gli utensili della giostra e della guerra. Ivi « *pancere* » di ferro, barbute (*bacinella*), golarini di ferro, cosciali, guanti di maglia ferrata (*chiroteche*), spade ad una a due mani, bracciali e corpetti di cuoio. Nella sala « d'onore » pendeva l'elmo da giostra (*Elmum a Zostra*): altro elmo da guerra (*ad bellandum*) con suvvi l'ala (*cum quidam ala desuper*): lo scudo equestre: la lancia equestre: la sella (*de argo ad Zostram*) per il torneamento: un'altra sella piana per lo stesso oggetto: una sella da cavallo piana⁽³⁾. Il notaio Candelario ci sa dire il valore di una sella da giostra: era stimata (*sella ad zostrandum*) due marche di denari aquilejesi⁽⁴⁾. Ricordo che Ser Uccello de' Uccellis è chiamato, nel 1390, a restituire « *unum scutum ferratum a zostrando* » a Beltrame di Mels⁽⁵⁾.

Ad Udine pure eran ben provvedute le « *armerie* » de' Nobili: in ispecie quella de' Savorgnani, dei Della Torre. Lorenzo di Cussignacco ci lasciò notizie delle armi d'acciaio, delle vesti ferrate di Lorenzo Vinzinger: uno de' cavalieri non de' più segnalati della Città⁽⁶⁾. Che dirassi di quelli delle case più celebri? Da questo che ho detto appare come l'invenzione e l'introduzione delle armi da fuoco per nulla avesse rallentato l'uso comune delle balestre, delle aste, delle lame taglienti non soltanto nei ludi guerreschi, ma pure nella « *tattica* » militare. Gli « *sclopi* » fecero a Cividale la prima comparsa nel 1331 sul Ponte Maggiore: ma gli arcieri, i balestrieri continuarono ancora per oltre un secolo⁽⁷⁾: e l'« *Astiludio* » cividalese continuò più oltre.

Una lettera in data di Roma (*die xx februarj*) di Antonio vescovo Concordiese, ci ragguaglia di un giovane della nobiltà di Cividale: lo stimo figlio di Egidio dei Borgoponte, non però il celebre Giovanni (il documento consunto dall'acqua, dalla polvere, dal tempo non mi si presta per una si-

cura lezione) che morì (*casu inopinato*) d'improvvisa caduta mentre giostrava nell'« *astiludio* » per l'impeto del suo cavallo (*quidam I... (?) Ser Egidij de Civitate A. astilulien ex impetu equi mortuus fuit*). Il vescovo Pancera soddisfa in quest'epistola ai desideri espressigli dai Cividalesi in pro del nobile spento nella lotta: decide che venga deposto in pace coi funebri onori dei cavalieri. Perciò libera il defunto da talune censure, dalla pubblica escomunione da esso incorsa per l'usurpo di beni di sua Chiesa⁽¹⁾. Ed una curiosità del tempo era il funere solenne del cavaliere: di esso voglio qui dire qualche parola che serva anche in ciò a ritrarre i costumi di quest'epoca.

* *

Punto dissimili da quelli che celebravansi a Firenze, a Padova, a Ferrara eran i funebri che ai suoi prodi concedevano le Città del Friuli: venivano deposti ne' templi, nei chiostri dei Minori o dei Domenicani: il corteggio era formato della lunga fila de' legati esteri, da seguito di cavalli coperti di gramaglia⁽²⁾. Il Patriarca Marquardo nella sua andata ad Avignone, nel 1370, fu a Ferrara presente al funere solenne d'Ugo d'Obizzo d'Este nel 1 agosto: erano 12 i cavalli coperti, e senza numero gli ambasciatori delle corti: la sepoltura fu ai Minori come quella del « *cavaliere* » Raynaldo figlio del marchese Nicolò morto poco prima (5 novembre 1369).

Memorabile restò a Cividale il funere del nobile cavaliere Ainoro di Everardo da Soffumbergo. Egli volle esser sepolto a S. Francesco nel chiostro dei Frati Minori con arme e cavallo, in quella Chiesa, che ancor sussiste⁽³⁾. Lasciò legati a Chiese e Monasteri e « *pauperilia* » cioè distribuzioni ai poveri nel suo anniversario: ordinò che le « *armi* » sue fossero scolpite in una al suo nome nel muro

(1) Il doc. è nella « capsula vi » (al n. 32) dei « *Documenti storici* » in Arch. Com. di Cividale. Il Can. Orlandi gli assegna l'anno 1400-01. In allora il vescovo di Concordia, Pancera, si trovava a Roma segretario di Bonifazio IX. — Non è possibile che il giovane cavaliere possa identificarsi con il detto Giovanni. — Giovanni d'Egidio fu uno dei militi coraggiosi che si distinse nella guerra dell'Alençon, e d'avvicino conobbe il nostro Fiore. Egli nel 1386 fu fatto prigioniero di guerra da Pietro dei Signori di Attimis, mentre in luogo del padre rintazzava l'ardire dei Collegati. Di esso scrive con elogio il Niccolletti nelle « *Guerre Friulane* ». Nel 1393 addì 20 novembre si trovò a Padova, presente alle onorificenze date da Francesco Novello di Carrara al nobile Cavaliere Michele di Rabatta. Celebravansi i funebri del seniore Francesco Carrara, padre del Novello, spento, nel 6 ottobre 1393, nel castello di Monza prigioniero del conte di Virth. Giungeva a Padova la salma nel 18 novembre, e nel dì 20, come dissi, gli furono resi gli estremi onori. La magnificenza di quella funzione di mestizia è narrata con tutti i particolari dal Gattaro. Vi intervennero a celebrare quel cavaliere 24 vescovi, molti abati mitrati: eran seguiti da 100 cavalli coperti di bruno, con suvvi uno scudiero che portava una bandiera grande nera e bianca. Due poveri stavano allato di ciascun cavallo vestiti di panno bigio. Tralascio altre pompe, e le ambascorie de' principi e de' re per dire come dopo le insegne della Casa dei Carrara camminassero 5 cavalli senza alcun sopra colle arme di cinque città delle quali il defunto era stato Signore: Treviso, Chioggia, Belluno, Feltrina e « *Cividale del Friuli* ». A rappresentar questa si trovarono a Padova i nobili Febo di Giovanni della Torre, Corrado Bojani, Rizzardo d'Enrico di Valvasone tutti cavalieri: poi i nobili Nicolò di Giovanni di Strassoldo, Asquino e Giacomino del fu Preogno di Sbrojavacca, Nicolò di Polcenigo, Nicolò del fu Rodolfo de Portis e « *Giovanni d'Egidio* ». I « *Regesti* » della Camera Cividalese mi fan veder Giovanni tra i militi viventi nel 1400, agli anni fortunosi del Patriarcato Pancera e presente in quel maggio all'ingresso solenne di Papa Correr. (Cfr. Veneri, vol. 17 pag. 191 e seg. Mss. Lururi vol. 18).

(2) *Chronicon Estense* 492 e VILANI: *Istorie* passim.

(3) Di questa antica chiesa ho detto nell'opuscolo: *Il Milite Friulano*: pag. 25.

(1) Cfr. docum. II in Appendice.

(2) Che questo Scalla sia della progenie nobile veronese? Non sembra del tutto improbabile quando si avverta che il Friuli era lo scudo in allora di rampolli di oletti Casati italiani. Qui i Piccolomini: i Gastani: quivi parecchi dei Visconti Milanesi.

(3) Cfr. docum. III in Appendice.

(4) Archivio Not. Ud. Il notaio è cividalese.

(5) GIROLAMO DI CANDIDO notaio d'Udine (Arch. not.).

(6) An. 1405. Dall'« *Inventario di L. Vinzinger* »: Chamaglos de magla, do bacinellis sivo barbutis 13: Sex manichas de magla ferreo: 5 Golaros de magla ferrea. Unum par flanchariorum de magla ferrea. Una pancora de magla ferrea. Unum bacinellum sivo barbutum com visagra et chamaglio. Unum planetam ferream, unum poetas ferream. (Arch. not. Ud.). — Caduta in sorvità la Patria non decaddero i nobili giochi. Nel 1478 Nicolò di Porcia acquistò per una giostra un paio di barde dipinte, un paio di serinieri, una lancia « *sbusa* » (vuota), un paio di spallacci, un elmo per duecenti 8 (A. Pirrosio notaio. Arch. Ud.).

(7) GRON. 245-46.

« *supra molimentum* »: ed « *in perpetuo* » venissero restaurate dall'opera distruttiva del tempo (*et illa refici perpetuo si que defectus puterentur*). Volle presente alle sue esequie il « *Capitolo* » di S. Maria ed il Convento di S. Domenico: e nel giorno in cui queste fossero fatte (dopo il dì 12 dicembre 1342) debba esser allestito in buon ordine (*ut moris est*) un destriero del valore di venti marche con manto bruno (*cum falere sive coverta*) con la bandiera portante la sua « *arma* » e cogli altri attrezzi guerrieri e trovarsi pronto per la solennità di sua sepoltura. Compiuta la cerimonia i suoi eredi avranno l'arme ed il cavallo a patto che soddisfino al cenobio francescano cento lire di piccoli (veronesi). In caso non sia osservato il testamento addivenga erede il Patriarca d'Aquileja ¹⁾.

Onoranze solenni si fecero (dopo il 1370) a Udine al defunto cavaliere Giacomo Arcoloni. Ordinò che il suo feretro fosse preceduto, nel funere, da un cavallo coperto d'ornamenti, con sopravi il guerriero armato: com'è, disse, costume dei cavalieri ²⁾. Così Nicolò Orbitti, dell'antica famiglia udinese, di cui parlai: nel dì 2 febbraio 1371 stabilisce la sua sepoltura con le armi. Gli estremi onori a Schinella di Cuccagna resi a Cividale nell'ottobre 1404 si distinsero tra i soliti ai cavalieri. Fu sepolto nella Chiesa Collegiata, e v'intervennero, narran le « *Cronache* », i cavalieri Rizzardo di Valvason, Ettore capitano della bandiera dei fanti, ed altri molti: nel 1348 l'aveva preceduto il Milite Giovanni di Cucagna: nel 1368 Odorico di Cucagna. Fiore fu presente ai funerali tributati con onore al « *Nobile Cavaliere Federigo di Randech, fratello del Patriarca Marquardo e suo maresciallo in Patria* » ³⁾: essi avvennero nel 18 agosto 1373. Ai Domenicani fu deposto nel 1323 (come ci ammaestra l'« *Obituario* » di quel chiostro) il nobile cavaliere Detalmo di Reifimbergo: nel 1322 il milite Peregrino da Salcano, nel 1303 il milite Milano (Pavona) marito « *D.ne Dialerbe de Utino* »: più inanzi ancora, nel 1292, si tumulava nella capella di S. Tomaso d'Aquino (?) della Chiesa di questo celebre cenobio Simone II figlio di Enrico Pertistagno, in una agli Ortemburg, ivi deposti, benefattore di quell'ordine ⁴⁾, e nel 1419 il nobile « *milite* » Corrado Bojano. I cavalieri seppellivansi pure, come notai, ai Minori: e dissi altrove del funere e del deposito fatto a S. Francesco dal principe milanese Luchino Visconti nel dì 1 ottobre 1400 ⁵⁾. Tale sfoggio di armi, di cavalli abbrunati, di bandiere, di cavalieri con larga partecipazione delle Comunità si facevano pure a Gemona ed a Pordenone per quei « *militi* » illustri. Gli atti de' notari di queste due ultime « *terre* » me ne parlano in più luoghi.

DON LUIGI ZANUTTO.

(1) L. TRALDI *not. di Cividale*. (Atti civili: Arch. N. Ud.).

(2) Anno 1340. 13 agosto, Udine. Giacomo Arcoloni testat. « *Cum corpus deportabitur ad Ecclesiam ante ducatur equus unus coopertus cum homine armato ut moris est in talibus* ». (Da *Mss* in Biblioteca di S. Daniele).

(3) Di questo cavaliere dissi nell'Op. *Carlo IV di Lussemburgo*: pag. 40 e 78.

(4) NICOLETTI. *Patriarcato di Pietro Gero*: doc. in Arch. Municipale Udinese e Cividalese.

(5) Il *Milite Luchino Visconti*, Udine, 1902.

Copia della Cronaca di Antonio Della Forza

dal 1740 al 1800 (anno in cui morì il cronista)

(Dall'originale presso il Seminario Arcivescovile di Udine)

(continuazione).

Anno 1743.

Udine li 8 gennaio 1743

Occorrendo in breve la partenza da questa città dell'Ill.^{mo} R.^{mo} Sig. Luogotenente, accelerata dall'elezione fatta dall'Eccell.^{mo} Senato per ambasciatore, presso la regina d'Ungheria e Boemia, molti Virtuosi di questa città hanno recitate varie composizioni in accademia, al luogo solito per questo suo nuovo onore. A questa parimenti intervennero e Mons. Ill.^{mo} Patriarca, Dame, Gentildonne, Maschere e concorso grande.

20 gennaio 1743.

Questa mattina, un putto insolente, figlio di un dispensa lettera, essendo andato come era suo solito, con altri, per sliare sul ghiaccio del fossato in Giardino, il quale dal scirocco era sottovia disfatto, si è rotto, il putto è andato dentro nell'acqua, un altro suo compagno corso per aiutarlo, è medesimamente cascato dentro, e tutti due sono annegati; li hanno cavati fuori con gran fatica e li hanno portati a seppellire nella Chiesa di San Valentino — Parrocchia.

23 gennaio 1743.

Hoggi alle ore 15 s'è attaccato fuoco nella casa del Gallizia in borgo Gemona e s'è abbruciata tutta una parte d'essa, senza poter riparare. In questa sera poi S. E. Luogotenente volendo lasciare una memoria del suo affetto verso questa città, e far vedere la sua grandezza ha dato una sontuosissima festa di ballo, che ha durata tutta la notte, nella gran sala del castello, illuminata con gran numero di candele, che rendevano un bellissimo vedere. Oltre tutta la nobiltà di questa città ha fatto invito ad altra forestiera, la quale essendo concorsa, formava una nobil moltitudine in circolo, e fra queste era anche S. E. Generale di Palma Mocenigo. Tutta la casa era contornata di ascese di palchi, nei quali erano in quantità le maschere che distinguevano la festa. Li rinfreschi comparirono ogni ora sempre diversi, due volte confetture, delle quali furono regalate in abbondanza tutte le dame, e molte maschere si ebbero il bisogno e tutti magnarono e beverono.

13 febbraio 1743.

Eletto presso Eccell.^{mo} Senato di Venezia per nuovo ambasciatore presso la regina di Ungheria e di Boemia S. Eccell. Sig. Marco Contarini, ha questi dovuto rompere il corso del reggimento di questa Patria e portarsi alla dominante per incominciare le di lui provigioni necessarie a tal ambasciata, onde da quella creato luogotenente successore, questa sera verso mezzanotte è arrivato S. Ecc. Francesco Tiepolo, detto Tiepolon, fra li quali passarono le solite cerimoniali visite, favorendo molto la placidezza della notte. S. Ecc.^{za} Contarini alloggiò in Patriarcato, quale da Mon. Ill. era nobilmente disposto, sì per la illuminazione numerosa come per il grande e ricco apparecchio del tinello per la cena, che è stata delle sontuose. Li 12 giorno precedente alla mutazione, sono partite le dame con tutta la famiglia, alle quali queste gentildame tutte, e gentiluomini hanno fatto nobil, numerosissimo accompagnamento fino sulli prati, ove con reciprochi accoramenti si sono congedati. Il sig. Co. Alfonso Antonini poi ch'è stato il I cavaliere favorito dalle dame, per corrispondere in qualche parte, a tante finizze, gli ha presentato una bella ricolta di componimenti poetici, colla quale s'è reso molto stimato; Esso le ha seguite nel viaggio e con esse fa la sua dimora. Per non aver tutto all'ordine S. Ecc.^{mo} Tiepolo, e per essere Mons. Patriarca negli esercizi, ha deferito il suo pubblico ingresso nella prossima domenica di quaresima che è stata oggi 3 marzo. Ebbe numeroso accompagnamento della nobiltà alla quale prima di venire a basso, diede buon rinfresco di cioccolato caffè acque e biscottini. Questo fa credere un reggimento serio giusto e pio, avendo già incominciato a fare per di lui ordine e della dama moglie l'esposizione del Venerabile, nelle chiese maggiori di Castello tutti li venerdì e feste.

20 febbraio 1743.

Questa sera verso le 23 si è fatto sentire una non troppo grande scossa di terremoto, mentre da tutti non fu conosciuta, e per la quale grazia al Signore Dio, nulla restò offeso.

1 marzo 1743.

In questa notte una buona compagnia di ladri ha levato una pietra nel magazzino del Fracassi, di grassina sotto il monte di pietà, e li ha portato via molta robbia, la quale non hanno potuto nascondere e sono stati scoperti e cinque a buon conto sono nelle mani della giustizia, dalla quale riceveranno infallibilmente il castigo che meritano.

27 novembre 1743.

Per insolenze fatte ad una guardia di castello che di notte andava ad aprire la porta di Poscolle per il solito corriere, sono stati catturati, fra gli altri due fratelli fornari di Grazzano ambidue novizzi, uno dei quali doveva in questo giorno fare il sposalizio. Per mostrare giusto risentimento del poco rispetto, e far anche un poco d'esempio agli insolenti S. Ecc. Luogotenente li ha sentenziati a soffrire tre spessi di corda, la qual sentenza non è stata ingiusta, se non con uno, e con questo anche mitemente, perchè ha spenduto; e l'altro ha ottenuto la grazia per mezzo di S. S. G. E. Savorgnani de Flambro, ove si trovava già a pranzo S. E. Luogotenente, essendo la loro novizza figlia di uno dei loro fattori di Bertiole.

28 novembre 1743.

Essendo seguito nel mese passato il cambiamento del generale di Palma nella persona di S. E. Co. Antonino Savorgnan, figlio del Marchese Francesco, oggi S. E. Sig. Luogotenente con buon numero di carrozze a quattro che lo seguitavano, con molti gentiluomini si è portato a Palma a fare la visita di cerimonia a S. E. generale in pubblico, il che sono più anni, che non è stata praticata: ma privatamente fra loro si davano di pranzo, e questo generale ha voluto che sii visita pubblica, perchè così si cerca il decoro della carica. Esso poi sig. Generale è venuto li 16 dicembre a rendere in pubblico la visita al S. Luogotenente, com'anco a farla a M. il Patriarca; e per l'invito da lui fatto, è stato accompagnato da gran numero di carrozze a quattro con molti gentiluomini e d'Udine e di Cividale i quali ha trattato a Zugliano sua villa d'abitazione per maggior comodo.

Persereano di Codroipo, 22 dicembre 1743.

In questa notte verso le ore due capitò S. Ecc.^{za} Sig. Marco Contarini coll'Ecc.^{za} dama moglie e famiglia, che va a Vienna ambasciatore alla Regina. Molti di questi gentiluomini e alcune gentildonne sono state ad incontrarlo e col quale hanno quivi pernottato, trattati a cena tutti dall'Ecc. Co. Alvise Manin; e nel domani cioè 23 a ore 18 partì da Persereano seguitando il suo viaggio, dopo aver dato a cotesti gentiluomini ogni di molto aggradimento.

Udine 26 dicembre 1743.

Oggi una signora tedesca con altra compagnia, ha preso ad affitto un mezzadaro nel principio di Merca-vecchio, nel quale ha in-

trodotto un struzzo maschio coperto, animale Africano, invitando il popolo ad entrare per vederlo, con due soldi per testa. Ed alla Nave vi è un cavallo, stato però il simile altre volte, tanto virtuoso e di bell'ingegno, che ad ogni comando del suo padrone è ubbidiente. Sa distinguere chi è più bello nella compagnia, chi più ricco, chi ha la tal carta, fermandosi di rimpetto le tali persone; segna le ore col pestare un piè in terra etc. Lascio poi considerare dal giudizio, di chi questo legge, se Iddio abbia, per curiosità degli uomini, concesso un tal discernimento ad un cavallo, mentre il reale profeta ci persuade il contrario, dicendo nei salmi « di non operare come cavali e mulo ne quali non si trova intelletto ».

Udine 29 dicembre 1743.

Una compagnia di comici sbandata, stata anche l'estate antecedente, questa sera è montata in scena su questo teatro e non so qual fortuna farà.

El lavor

*A l'è biell el lavor, biell une vòre
no l'è mighe un ghiastic, un disonor
mitud par pinitince dal Signor
al nestri pari Adam e a le so sciore.*

*Cumò e' jevade cul so nom l'aurore,
dug uèlin lavorà, dug là in sudor,
e spezie l'usurari e l'esator
no piardin l'une anade nanchie un'ore.*

*Ma nissun plui di me no l'à une stime
tant grande dal lavor, tant, che si acàne
le Muse me par onoràtu in rime.*

*El lavor a l'è nobil e a l'è sant,
el lavor l'è pi dolç che no le mane:
par viodi a lavorà?... starèss di bant.*

904.

A. Bauzon.



CENNI E MEMORIE Storico-Geografico-Statistiche ecc. di RAVEO (Carnia)

« Illustrare la propria patria, piccola o grande che sia; a tutti facendo noti i pregi di natura ed arte che l'abbellano, nonchè le vicende or liete, or tristi, ora gloriose, ora invece umilianti per cui dovette passare; è compito che non può non star a cuore ad ogni persona colta e gentile.

« I fasti e le grandezze degli avi tornano sempre ad onore de' nipoti e valgono mirabilmente ad alti e generosi propositi, non meno che forze ed energie, chi sa da quanto tempo assopite e nascoste. Lo studio inoltre del suolo e del continuo progredire dell'attività umana, se fatto con intelletto d'amore, scoprirà per certo nuove sorgenti di prospero e tranquillo vivere; grande, anzi grandissimo incremento dovendosi ripromettere dal medesimo e l'industria e il commercio e le arti tutte sì meccaniche che liberali. Da ultimo non è da trascurarsi la soddisfazione che ogni uomo dabbene provar deve al vedersi scoperto innanzi, nella luce della storia, tutto un passato; cui i più dolci vincoli di religione, di sangue e di patria lo tengono legato.

« Mosso da questi sentimenti e desideroso in pari tempo di togliere una buona volta questo caro Distretto dall'oscurità, in cui, un complesso di diverse circostanze, l'hanno disgraziatamente trattenuto, persone di buon volere e che col loro ingegno e colla loro attività onorano la nostra piccola patria, sono venute nella determinazione di compilare un lavoro illustrativo storico-geografico-statistico di tutto il canale... »

Così, molto bene e opportunamente, la Circolare di un Comitato, sciolto a tal uopo e spedita in tutti i Comuni del Mandamento d'Ampezzo.

Orbene la seguente relazione venne estesa per servire appunto comechessia di contributo alla progettata illustrazione. Siccome però — trascorsi già quattro anni da questa lodevole iniziativa — s'ignora se, o quando tale illustrazione verrà pubblicata, così si crede non sia un fuor d'opera di farla inserire frattanto nelle « Pagine Friulane », ove l'on. Direttore lo trovasse opportuno, con qualche modificazione ed aggiunta; e ciò giusta la scorta, e seguendo l'ordine del questionario annesso alla Circolare suddetta.

1. — Stato ed aspetto antico e attuale del Comune.

Il Comune di Raveo è uno dei più piccoli e meno abitati, ma altresì dei più vetusti fra i Comuni Carnici. Si rileva difatti da documenti che desso, da remota antichità, esisteva sotto la Serenissima di Venezia, e

non fu che sotto l'invasione francese che, per pochi anni, venne aggregato al Comune di Enemonzo; in breve però fu di nuovo ristabilito; e in quest'incontro, onde il Comune di Raveo potesse annoverare il *minimum* almeno degli abitanti prescritto, gli venne annessa la frazione di Esemon di Sopra. Il suo territorio (11.7 ch. q. - 578 d'altezza sul livello del mare) è alquanto oblungo, formando, per così dire, una specie di penisola fra il fiume Degano e il torrente Chiarsò, che poi si congiungono — 2 miglia circa all'Est del paese — accanto alla frazione di Esemon di sopra, e spingendosi, a Nord-Ovest, fino al monte Avidrugno (1500 m.) fino a toccare il Col Gentile (m. 2077). Confina a levante coi Comuni di Lauco e Villa Santina, a mezzogiorno con quello di Enemonzo ed a settentrione con Ovaro, del canale di Gorto.

Il paese trovasi adagiato alle radici dei monti Castellano-Sorantri (forse sopr'antro) in un piano inclinato; mentre è tradizione che, anticamente — o tutto o in gran parte — esistesse più basso, cioè fra l'attuale ed il monte Nuvolaja, ove al presente è la miglior campagna, denominata Chiampi; difatti in passato, scavando la terra, si riscontrarono varie vestigia di fabbricati.

Fino agli ultimi del secolo XVIII ed anche al principio del secolo decorso — quantunque in bella e amena posizione — il suo aspetto, riguardo ad edilizia e viabilità — era meschino: case piuttosto basse, in gran parte coperte di paglia; contrade strette e poco regolate; strada miserabile e ghiaiosa verso Villa Santina, interrotta e intersecata dal torrente Chiarsò e fiume Degano, attraverso i quali non esistevano se non ponti interinali, ed in certi tempi piovosi, specie di piena, mancante eziandio di quelli. Al presente invece può dirsi che il paese abbia assai migliorato d'aspetto, sia riguardo ad abitazioni, ora più moderne, comode, igieniche e geniali; sia rispetto alle contrade, ora, più larghe, pulite, fiancheggiate dalle relative cunette, con canali sotterranei per lo scolo delle acque e delle immondizie, ed in parte anche selciate. Così pure la strada verso Villa Santina venne interamente riformata; ridotta comoda e facile, secondo le esigenze attuali, fino al suo congiungimento colla strada nazionale e al nuovo ponte grandioso sul Degano; difesa inoltre da 4 argini di pietra costeggianti il Chiarsò, sul quale presentemente esiste un ponte stabile pedonale, assicurato all'attigua rosta, ed uno provvisorio carreggiabile; hassi però speranza di vedere anche questo in seguito costruito stabilmente con piloni di pietra, possedendo il Comune, poco stante, una cava abbondante per l'estrazione della stessa, senza certa spesa ingente.

2. — Edificii pubblici e privati di qualche importanza.

Edifici di qualche importanza sono: la Chiesa Parrocchiale, edificata sugli scorcì del secolo

XVIII, giusta il progetto dello Schiavi di Tolmezzo; bella e lodata assai nel suo complesso; ma quantunque non ancora tanto antica, è ridotta al presente molto ristretta pei bisogni della popolazione; per cui, da qualche anno, venne iniziata la fabbrica d'una nuova, e questa secondo il disegno del distinto architetto D'Aronco di Gemona. Il lavoro va a rilento, ma, compiuta che sarà, dovrà servire di lustro e decoro al paese. Meritevole di menzione si è anche il campanile, costruzione solidissima e in gran parte di pietra viva, cui non mancherebbe che la cupola, per comparire fra i migliori della Carnia. Nel numero degli edifici notevoli, si può annoverare anche il novello locale delle Scuole comunali, costruito secondo le esigenze moderne di comodità e d'igiene; così pure qualche altro edificio civile di agiate famiglie.

Edificio, se non di speciale valore come opera d'arte, almeno avuto riguardo al culto cui fu destinato, si è il Santuario della B. V. del monte Castellano, o di Castel di Piano come lo chiamavano gli antichi (de monte Castri). Trovasi nel ripiano che si stende verso il paese, ove godesi una magnifica prospettiva. Venne eretto dalla Comunità di Raveo e dedicato alla Natività di Maria nell'anno 1620. Particolarità da notarsi si è l'immagine miracolosa che ivi si venera, e che, specialmente fino ai primi del secolo decorso, cioè fino alla soppressione dell'attiguo Romitorio, veniva visitato da grande e continuo concorso di Carnici con pellegrinaggi e processioni votive; e altresì da forestieri, fra i quali, a titolo d'onore, va notato S. Giuseppe Benedetto Labrè, pellegrino francese, nel suo ritorno a Roma nel 1774 dalla Svizzera e dal Tirolo.

3. — Indole degli abitanti, e condizioni economico-finanziarie.

Indole, in generale, pacifica e quieta, popolazione religiosa e morigerata, specie in passato, sicchè veniva considerata fra le migliori della Carnia. Così pure buone le condizioni economiche — benchè la campagna, ritenuta fra le più fruttifere dei dintorni — fosse un tempo molto più ristretta che al presente, e quantunque le risorse pecuniarie fossero più scarse; ma allora, si riguardo al vitto che al vestito, usavasi più schiettezza e semplicità: minori i bisogni e le tasse. Ora per certo si vive e si veste meglio; ma stante le maggiori risorse e guadagni, la campagna più estesa e la facilità del commercio, l'agiatezza dovrebbe mostrarsi più spiccata; tuttavia, a motivo del lusso introdotto, dei nuovi bisogni accresciuti, o volontariamente creati, nonchè mancanza di buona amministrazione domestica ecc., bassi a lamentare, da qualche tempo, lo squilibrio e rovina di diverse famiglie anche possidenti. Quanto poi al morale, pur troppo il termometro segna ribasso. Cause principali: le generali e quasi inevitabili conseguenze dell'emigrazione, l'immigrazione fo-

restiera in paese, il guasto ambiente odierno, e certe fatali e disgraziate circostanze locali.

4. — *Arti e mestieri professati anticamente ed ora.*

I precipui mestieri praticati fino a circa la metà del passato secolo, furono: il tessitore e il sarto, arti che gli uomini, e anche qualche donna, esercitavano, alcuni in paese, e molti anche in Friuli, nell'Istria ecc.; pochi, relativamente, i muratori, fabbri e gli scalpellini (d'altronde, alcuni di questi, distinti in lavori fini); meno ancora gli altri mestieri. Presentemente la maggior parte: muratori, scalpellini e braccianti; rari in altre arti.

(Continua).

X.

DELLA VITA E DELLE OPERE

del Dottore

Girolamo Venanzio

(Continuazione e fine, v. num. precedenti).

Quando ferveva la lotta fra il classicismo e il romanticismo, il Venanzio, già immedesimato per i lunghi studi con gli scrittori latini e greci, temeva che l'invasione del romanticismo snaturasse il genio della nostra letteratura, onde si schierò fra i conservatori. Ma s'egli guardò da principio, forse con soverchia diffidenza, il sorgere della nuova letteratura, è certo però che nelle sue opere di maggior mole, pubblicate di poi, come pure in molti articoli stampati nella *Biblioteca italiana*, nel *Progresso di Napoli*, nel *Giornale delle scienze del Lombardo-Veneto*, e negli *Atti del Veneto Istituto*, non si mostrò alieno dall'accogliere ciò ch'era di sano nelle idee nuove.

Girolamo Venanzio fu di arguto e piacevole conversare¹⁾; pronto di consiglio e di aiuto alla studiosa gioventù, amante della famiglia, non vivendo che in essa e per essa, e fedele in giusta misura alle sue abitudini e ai prediletti studi. Avea diviso il suo tempo in guisa che la massima parte di ogni giorno fosse equamente distribuita fra lo studio, l'amena lettura e il lavoro. Era sempre assetato di sapere e non mai soddisfatto di sè medesimo. « Ed io stesso — scriveva il « Bonò — rammento di aver veduto il vecchio « ottuagenario, pochi giorni prima che lo incogliesse « il malore da cui fu tratto alla tomba, curvo « sulle severe pagine dei discorsi del Macchiavelli. « Nobile esempio ai giovani egli è questo d'un « uomo che, in mezzo alle cure domestiche, in « mezzo alle preoccupazioni dei vari uffici soste- « nuti, non ostante la malferma salute, seppe ac- « quistarsi un nome illustre nella repubblica delle

« lettere, e conseguìtolo, pareva non potesse vivere « senza nutrire fino agli ultimi giorni la mente « di gravi studi »¹⁾.

E poichè la scienza gustata a fior di labbro, come affermava Bacone, mena sovente all'empietà, laddove bevuta a larghi sorsi, conduce sempre a Dio, perciò le massime del Venanzio furono in armonia con quella religione ch'egli non arrossiva di professare anche pubblicamente. Non mancava mai, quando la salute glielo permetteva, di recarsi nei dì festivi alla Messa, che di solito ascoltava nella Chiesa del Seminario. E fu nella religione ch'egli trovò grandi conforti nelle varie vicende della sua mortale carriera; per essa sostenne lo schianto di vedersi tolta dal fianco la diletta consorte; per essa sopportò con rassegnazione la perdita della sua primogenita; per essa infine con la tranquillità del filosofo credente e sperante moriva la sera del 28 dicembre 1871.

Di questo dotto e operosissimo uomo molti sono gli scritti di filosofia teoretica e applicata alla letteratura, di economia, di pubblica beneficenza e di belle lettere nei vari loro generi. Fra questi ben trentadue si vennero da lui pubblicando negli *Atti* e nelle *Memorie* dell'Istituto Veneto secondo il diligente indice fatto dal M. E. e Segretario Comm. dott. Namias²⁾. Il Venanzio è talvolta nello stile un po' studiato, proprio quasi sempre nella parola e nella frase, alquanto fiorito specialmente nelle descrizioni; effetto questo piuttosto della vivace sua fantasia, che della vecchia educazione. Però nelle ultime sue opere la lingua e lo stile sono in consonanza con la sana critica del nostro tempo.

Delle poesie ricorderò soltanto: *I progressi dello spirito umano nella Astronomia*, sciolti, composti nel 1810 e pubblicati nel 1882 per le Nozze Pirona-Tomadoni, (Portogruaro, tipografia Castion); l'*Ode* sopra i SS. Martiri di Concordia, pubblicata per il solenne ingresso di Mons. Vescovo Pietro Carlo Ciani (Padova, Società tipografica N. Bettoni e C. 1820); quella per le Nozze di Lucia Spiga di Portogruaro con Antonio Rossi di Polcenigo, stampata pure in Padova nello stesso anno; e il Canto *Amore e Imeneo* per le Nozze Bonò-Michieli (Portogruaro, tipografia della Ditta Castion, 1869).

La prima sua prosa di una certa importanza è l'*Elogio di Pietro Metastasio*, nel quale il Venanzio s'ingegna di mostrare il riformatore del teatro melodrammatico sommo filosofo e sommo poeta. E, dopo di aver accennato ai difetti di lui, dice: « Ma la giustizia dei posteri sa dividere le « colpe dell'Autore da quelle delle circostanze in « cui trovossi scrivendo, ed anzi queste, piuttosto « che ombra spargono luce facendo conoscere quali « ostacoli abbia incontrato nella corsa carriera e « quanto grande debba quindi reputarsi se a di- « spetto di questi seppe a tanta altezza innalzarsi »³⁾. L'Elogio fu premesso alla Edizione delle opere del Metastasio intrapresa dalla Tipografia Bettoni.

1) Fra le varie sue arguzie ricordo le due seguenti: Avendo egli veduto un giorno il sig. G. M. Cancelliere Vescovile a braccio della signora M. T. con la quale da poco erasi sposato: Oh, vedi il Cancelliere, esclamò, che meni a spasso la Curia! E parlando di una famiglia nella quale c'erano tre Antonii (Toni) di nome, e una signora vivacissima, era solito dire: In casa Tr. ghe xe tre toni e una saeta.

1) L'Illustrazione popolare, 14 dicembre 1875.

2) Tomo I degli Atti dell'Istituto, 1872, pag. 635.

3) VENANZIO: *Elogio di Pietro Metastasio*. Padova, Tipografia Bettoni, 1813.

L'opera però che fu il principio della sua fama è la *Callofilia*¹⁾, ampio e proprio trattato di Estetica diviso in tre libri. Nel primo discorre del *bello naturale* in diecinove paragrafi; nel secondo, diviso in trentadue paragrafi, parla del *bello morale*, e in altrettanti è diviso il terzo libro, nel quale tratta del *bello artificiale*. Questo lavoro, ch'ebbe l'onorevole menzione dalla Accademia della Crusca, il plauso di molti Giornali e di parecchi illustri cultori delle lettere, nel 1837 fu ristampato a Palermo, e in varie Antologie se ne riportarono alcuni brani scelti, proposti alla gioventù italiana come modello di lingua e di stile. Ma poichè la definizione della *Bellezza*, data nella *Callofilia*, ov'è detto non essere essa una verità, ma un sentimento, a molti parve fallace ed erronea, perciò il Venanzio, dopo ventisette anni, a spiegazione e compimento di quel libro, pubblicò il *Saggio di Estetica*²⁾, nel quale tratta non più della bellezza sentita, bensì della bellezza intellettuale, dividendo l'opera in cinque parti, cioè: *Ordine e verità, Bellezza, Poesia, Arte comica e Poesia italiana*. Non mi pare inopportuno qui ricordare che il libro suggerì alla *Civiltà Cattolica* il seguente rigoroso giudizio: « Questo (libro) ci « sembra mostrare l'Autore uomo d'ingegno e di « mente naturalmente inclinata a filosofare, ma « sventuratamente non formato nella gioventù da « studii severi.... Ci sembra vedere un ingegno « nutrito dal sensismo condillacchiano nella sua « gioventù, e trapassato poi a traverso alle molte « fasi del Laromignière, del Galluppi e dell'eclettismo, fino a quelle tenebre tedesche, cui la « magniloquenza dello sventurato Gioberti italiana neggiò alla meglio; e che hanno miseramente « inforestierati e intenebrati tanti nobilissimi ingegni d'Italia... »³⁾ E dico non inopportuno tale ricordo, giacchè, se in allora, e date le correnti filosofiche prevalenti in quel tempo, il giudizio potè sembrare severo, oggi forse non avrebbe un tale carattere, ma esprimerebbe invece — per quanto non esatta — una tendenza, degna di rilievo, nello spirito del Venanzio. Il quale in ogni modo non ebbe a dimostrare mai, almeno pubblicamente, risentimento alcuno per quella grave critica.

Nel lungo intervallo che corse fra queste due opere, prima ancora che, nel 1836, la *Società del Progresso* di Napoli avesse proposto il premio di una medaglia d'oro all'autore della Memoria: *Quali siano le condizioni presenti della bella letteratura in Italia e per quali vie si possa condurla a maggior perfezione*, Girolamo Venanzio avea svolto il difficile tema e, presentatosi al concorso, riportò il premio promesso⁴⁾.

Delle sue scritture poi quale membro effettivo dell'Istituto Veneto, meritano ricordo le splendide Commemorazioni dei compianti Colleghi: l'abate prof. Angelo Zendrini, l'ab. prof. Giuseppe Fur-

lanetto, il naturalista Conte Nicolò Contarini, il dott. Andrea Giacomini, l'ingegnere prof. Carlo Conti, il poeta Luigi Carrer, l'ingegnere architetto Giuseppe Jappelli, celebre specialmente per i suoi giardini che compose in varie parti d'Italia e che abbelliscono le rive del Tevere e del Po, e le provincie di Padova, di Vicenza, di Treviso, di Belluno e di Udine; l'ab. Giuseppe Barbieri, l'avv. Ambrogio Fusinieri, il Patrizio Leonardo Manin, nipote dell'ultimo Doge, tanto benemerito della Storia di Venezia e primo presidente dell'Istituto; e Alessandro Racchetti, e Pietro Maggi, e Giovanni conte Scopoli, e Bartolomeo Zanon, e Giambattista Zannini, e Lodovico Menin, ed ultimo il comm. Tommaso Gar.

A queste commemorazioni devonsi aggiungere, oltre alle molte relazioni intorno alle opere, che il R. Istituto gli commetteva di esaminare, le Memorie: *Sulla Eloquenza estemporanea, Sulle Iscrizioni, Sul Ridicolo, Sull'Ufficio della letteratura nelle Adunanze Accademiche, Sulla poesia popolare, Sulla poesia nazionale, Studi sulla pubblica beneficenza, Sul Sistema di A. Rosmini, dell'Ufficio della immaginazione nella letteratura, Sopra un genere particolare di eloquenza usato nelle Storie*. E pochi giorni prima che fosse colto da quella malattia, la quale dovea togli la vita, aveva scritto un Discorso *Sulla vecchiaia*, che così concludeva: « Ammettendo i vecchi a deliberare sui « pubblici affari si viene a procacciare alle generazioni passate onore ed autorità, alle presenti « generazioni assistenza e presidio, ed alle generazioni veggenti istruzione ed esempi »⁵⁾.

Girolamo Venanzio riuscì eccellente anche nelle Iscrizioni, genere difficile di letteratura; e fra le molte, che venne in varie occasioni dettando con sapore veramente italiano e con epigrafica concisione, benchè in alcune trasparisca un po' lo studio, trenta ne furono raccolte e pubblicate nel 1853 in Portogruaro dalla Tipografia Castion per le Nozze Venanzio-Pirone²⁾.

Per il forte ingegno, per la varia cultura e per l'infaticabile operosità, il Venanzio godette la schietta stima de' suoi colleghi, che non mancavano di dargliene spesso cordiali testimonianze; ebbe molti ammiratori ed amici³⁾, e non poche Accademie nazionali e straniere andarono a gara per averlo nel loro seno.

Ed ora sarebbe tempo che Portogruaro rendesse il dovuto onore a questo insigne concittadino, apponendo una lapide commemorativa nel palazzo che fu suo, ove egli nacque, e ove morì.

Portogruaro, 21 giugno 1904.

C. BERTI.

1) Venezia, Tipografia Grimaldo e C., 1872.

2) Questa raccolta fu dedicata allo Zio dello Sposo, Ab. Iacopo Pirone, Professore e Direttore del Ginnasio Liceale di Udine, e Socio di varie Accademie.

3) Erano ammiratori ed amici A. Manzoni, C. Cantù, Tommaso Locatelli, G. C. Parolari, che fu anche ospite del Venanzio, Girolamo Viezzoli, colto mecenate di letterati ed artisti, Lorenzo Co. Fietta e molti altri.

4) Vedi M. BELLI: *De Hieronymo Venantio deque eius libro qui « Callophilia » seu « de prater amore » inscribitur*: Periodico *Fox Urbis*, anno IV, N. XI. Romae, ex Officina Forzari et Socii, MDCCCCL.

5) Portogruaro presso B. Castion, 1857.

6) *La Civiltà Cattolica*, anno nono, terza serie, vol. XI. Roma, 1858.

7) Questa Memoria fu stampata in S. Vito al Tagliamento, Tipografia Pascalli, 1858.